



https://tinyurl.com/r8ijn88

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Nola **sette** **A** **venire**
Inserito di

Convegno di Acerra Intervista al vescovo Antonio Di Donna

pagina 2

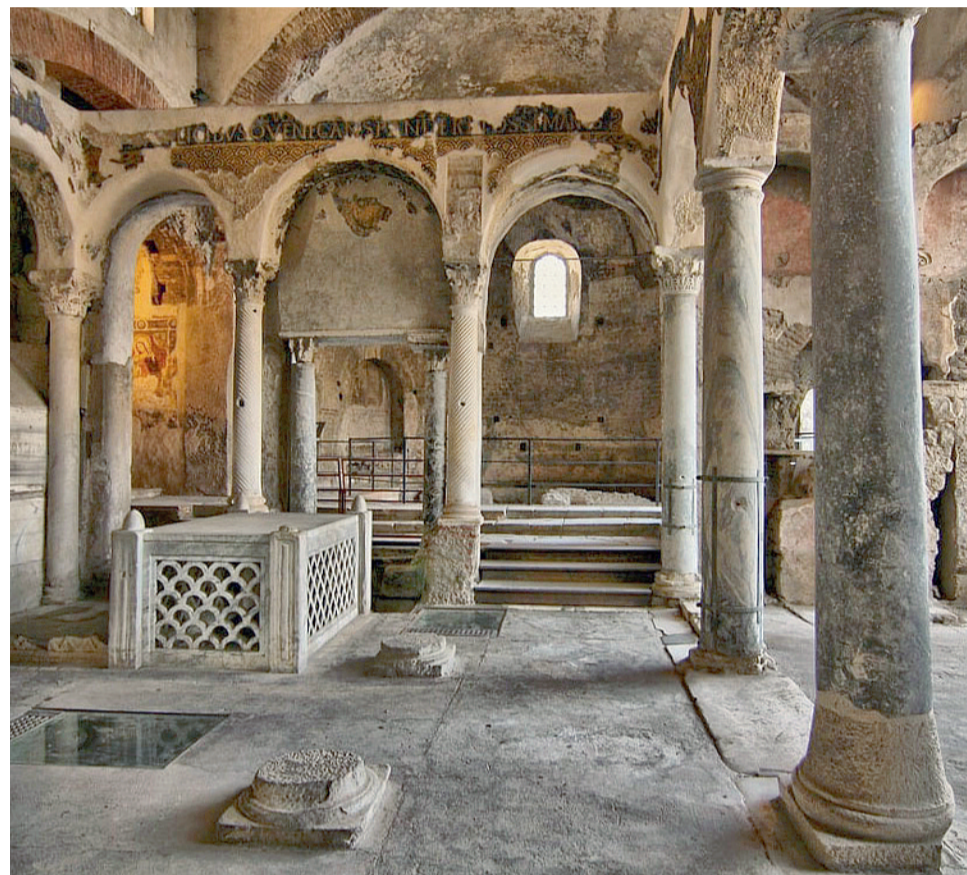
Essere sacerdoti oltre la notte della pandemia

pagina 4-5

Sovvenire in diocesi: settantuno referenti in rete per l'8xmille

pagina 7

E dalla sua Nola Paolino disegnò il Mediterraneo



Il cuore del
Complesso
paleocristiano
di Gimitile, reso
da san Paolino
crocevia della
cristianità

L'EDITORIALE

Non servono eroi ma veri cittadini

DI ALFONSO LANZIERI

La città di Torre Annunziata è ancora scioccata dall'omicidio avvenuto la sera del 19 aprile scorso. La dinamica è stata già raccontata. Una giovane ragazza, Maria Adriana, per parcheggiare, sposta certe sedie che alcuni abitanti del quartiere usano da tempo per occupare indebitamente suo pubblico. Per ritorsione, questi bucano le ruote dell'auto. Sopraggiunge il padre della ragazza, Maurizio Cerrato, 61 anni: prima subisce un colpo alla testa



Rovigliano (R. Spandò)

con un crick, poi, in quattro, lo accoltellano al petto. La corsa in ospedale è inutile. Il vescovo di Nola, Francesco Marino, ha espresso solidarietà alla famiglia con una nota ufficiale, in cui dice che «la coltellata che ha ucciso Maurizio è un colpo mortale all'intera comunità civile ed ecclesiale di Torre Annunziata». Ed è così, perché quella ferocia bestiale colpisce al cuore il legame sociale: è l'escrescenza di uno «stato di natura» che dalle fognie della nostra società vorrebbe risalire in superficie. Fermarlo è responsabilità di tutti, dicendo basta alle piccole grandi connivenze giornalieri col soprano, perché «Chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto», insegna il Vangelo. Questo ci porta a quanto celebriamo oggi, 25 aprile, festa della liberazione d'Italia, alla quale diamo spazio in questo numero di *inDialogo*. Jacques Maritain scrisse, a ragione, che la realtà politica fondamentale non è lo Stato, ma il corpo politico, le molteplici comunità che include, e la comunità morale cui esso consente di prendere consistenza e di svilupparsi. L'Italia, che vogliamo libera e democratica, la facciamo dunque noi, nei nostri quartieri. Solo se siamo comunità morale passiamo dallo stato di natura a uno stato civile: non servono né eroi né giustizieri ma cittadini.

DI MARIANGELA PARISI

Sono trascorsi 1590 anni dalla morte di Paolino di Nola. Da allora la sua città non ha smesso di tramandare il suo amore per questa terra e la sua gente; la sua chiesa non ha smesso di passare il testimone, di vescovo in vescovo, dell'eredità preziosa di questo senatore romano che perse la testa per Gesù di Nazareth. Di Paolino parlava il mondo del suo tempo, Nola e Cimitile erano allora aditati come modello di vita ecclesiale, lui ne aveva fatto un vero e proprio crocevia della cristianità, del Mediterraneo. Del suo originale carisma tutti allora erano affascinati, anche futuri santi del calibro di Agostino. Quel carisma affascina tutti, ancora oggi. E il merito è, senza dubbio, anche del lavoro svolto dalla Biblioteca diocesana San Paolino e dal suo Centro studi e documentazione su Paolino di Nola - nato nel 1986 -. Proprio i due enti, insieme all'Università degli studi di Napoli Federico II e al Dipartimento studi umanistici Unina, hanno promosso - in collaborazione con l'Università degli studi del Mo-

*Sono aperte
le iscrizioni
all'evento dedicato
al vescovo nolano
e al mondo
del suo tempo*

lise e alla Sezione san Tommaso della Pontificia facoltà dell'Italia meridionale - il convegno *Paolino, Nola e il Mediterraneo*, che si svolgerà online nei giorni 10-11-17-18 maggio 2021. «Si tratta di un momento importante di confronto con alcuni fra i principali studiosi di Paolino e del suo tempo, ma anche di un'occasione di rilancio dell'impegno del Centro di Nola che fin dalla sua nascita ha lavorato con zelo per portare alla conoscenza del pubblico la figura poliedrica di Paolino - spiega la professoressa Teresa Piscitelli, presidente del Centro studi -. Sarà anche occasione per ricordare il professore Vincenzo Nazzaro che mi ha preceduto alla guida del Centro e che con grande passione e com-

petenza ha promosso la pubblicazione della traduzione dei carmi e delle lettere di Paolino: opere importanti anche sul piano scientifico data la difficoltà del latino altomedioevale usato dal santo vescovo». Oggi il Centro studi e documentazione è una realtà importante anche nel panorama accademico. «Sono del tutto evidenti i passi fatti da quando ci fu l'importante convegno del 1982, da ricordare anche perché incentrato soprattutto sulla figura di Paolino come teologo, voce di una teologia del vissuto - spiega il direttore della Biblioteca, don Luigi Mucirino -. Il patrimonio di conoscenza è indubbiamente avanzato. Un'ultima prova è la pubblicazione di una vita del santo, ad opera di

don Giovanni Santaniello, presentata e discussa in tutti i capoluoghi della Campania». Plaudè all'iniziativa il vescovo Francesco Marino: «Sono felice di questo convegno. Paolino è un modello attualissimo di fede, di intelligenza, di amicizia: seppe tessere una rete di relazioni di respiro mediterraneo che animò il suo tempo. Il dialogo e la fede furono il suo impegno quotidiano e curò entrambi superando i confini della terra in cui risiedeva, attraverso i mezzi di comunicazione allora a disposizione. Fece di Nola un crocevia della cristianità, divenendo lui, già poeta e intellettuale, anche architetto: fece della bellezza uno strumento d'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo».

«La vocazione non è solo un affare mio»

DI FRANCESCO PACIA E ITALO PRISCO *

«Fissatolo, lo amò» (Mc 19,21). «Ci sono sguardi che hanno il potere di cambiare la vita. Noi nasciamo veramente quando qualcuno ci guarda e vede oltre la scorza, vede il sogno che possiamo essere. Sì, noi siamo un sogno. Il sogno di Dio. Il sogno di una pienezza capace di partorire un dì più di vita. Si tratta di perdere. Di non trattenere. Di permettere che la propria carne e la propria storia, anche ferite, diventino la carne e la storia di Dio: l'ennesimo irrompere della salvezza, che vuole entrare in ogni casa, raggiungere ogni uomo. Non è facile. Non perché Dio viene a calare dall'alto un disegno preconfezionato, da accettare passivamente, ma perché inizia un'avventura a due, che ti apre al mondo e ti fa dono; inizia un amore, che ti dilata il cuore... nella radicalità della fedeltà quotidiana fino a farti pane per la fame di vita e di senso del mondo. Vita. Dare la vita. E questo ciò che ogni chiamata porta in sé. Essere padre e madre, generare salvezza dove imperversa la morte. Sfidarla con la propria fragilità, risorta con il Risorto, riscattare l'inconsistenza del limite, risanare la fraternità ferita dall'egoismo e dall'indifferenza. La vocazione non è affare solo mio. Ci fa membra di un unico corpo. Ci educa a farci pellegrini sui sentieri della diversità per diventare custodi dell'unicità di ognuno e corresponsabili del grande bene della vita. Come ogni relazione, anche la vocazione è il frutto di un incontro che si inserisce nel vissuto quotidiano, e chiama a rivedere l'orientamento, a riscrivere i propri progetti, investendoli di un senso più ampio che non si esaurisce nell'orizzonte personale ma, responsabilizzandoci, mi coinvolge con la storia delle donne e degli uomini di ogni tempo. Un po' com'è successo a Giuseppe e al suo cuore di innamorato di Maria e di giusto servo del Signore. Lui è rimasto nell'imprevedibilità del Dio che gli ha sconvolto 'la vita da sogno', che si aspettava, per donargli il 'sogno di una vita', che ha permesso a Gesù di incarnarsi e alla sua salvezza di compiersi. Tessitore di un sogno fermentato in lui, che lo ha plasmato nel dialogo con Maria, con Dio e persino con i dubbi, Giuseppe è diventato da quello che poteva essere - padre di una famiglia qualunque - a custode di una famiglia che abbraccia tutta l'umanità, la Chiesa. Una Chiesa, che da allora sa che sono i sogni di Dio a costruire un mondo più umano.

* seminaristi

Tra i tanti ospiti anche Manfredi e Dal Covolo

Il convegno è articolato in quattro pomeriggi, nei giorni 10-11-17-18 maggio 2021, dalle 15 alle 18. Tanti i relatori e tutti di alto spessore. Il 10 maggio la giornata introduttiva, con i saluti del vescovo di Nola, Francesco Marino, del professore Gaetano Manfredi, già Ministro dell'Università, del professore Matteo Lorito, rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II e del direttore del Dipartimento di studi umanistici della Federico II, il professore Andrea Mazzucchi. A seguire la presentazione del convegno, a cura della professoressa Teresa Piscitelli, presidente del Centro studi e documentazione su Paolino di

Nola, e l'inizio dei lavori, coordinati dal professore Carlo Ebanista, dell'Università degli Studi del Molise. Coordinatori, nei successivi pomeriggi, saranno il vescovo Enrico Dal Covolo, il professore Benedetto Clausi, dell'Università della Calabria, e il professore Marcello Rotili, dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli. I lavori si svolgeranno su piattaforma virtuale cui si potrà accedere previa iscrizione (che può essere effettuata anche attraverso il codice QR a lato, ndr). Pochi giorni prima dell'evento si riceverà una e-mail contenente i link di accesso. Per maggiori informazioni: info.paolinonola@unina.it



Il Seminario di Nola, sede del Centro Studi

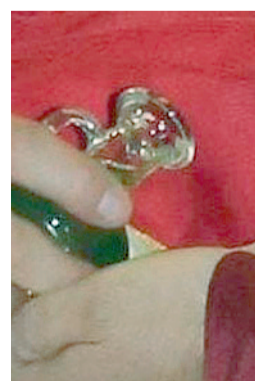
Per consultare il programma completo e iscriversi al convegno basta inquadrare il codice QR a fianco o visitare la pagina all'indirizzo internet <https://tinyurl.com/ysuj263>



Due nuovi presbiteri per la diocesi

Si avvicina un giorno importante per la Chiesa di Nola. Il prossimo 15 maggio, alle ore 19, presso la cattedrale di Nola, i diaconi Luigi Cutolo e Vladimir Montante, riceveranno l'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani del vescovo della diocesi dei santi Felice e Paolino, Francesco Marino. Entrambi presiederanno per la prima volta la celebrazione eucarestia il giorno successivo: Luigi Cutolo presso la parrocchia di San Francesco di Paola a Ottaviano, Vladimir Montante presso la Collegiata di Santa Maria delle Grazie a Marigliano. I due diaconi svolgono il loro servizio pastorale rispettivamente presso la comunità parrocchiale San Giorgio martire a Somma Vesuviana, e Maria SS. Della Misericordia e San Biagio a Nola. Luigi Cutolo è nato a Ponticelli (Napoli), nel 1974. «L'idea di diventare prete è sorta in me fin dall'infanzia. Prima di entrare in seminario, però, c'è stato il diploma magistrale e il lavoro. Per la mia vocazione,

comunque, una figura centrale è stata mia zia suora, Maria Catapano, che ora non è più con noi ma sento sempre vicina, e il carisma salesiano, incontrato attraverso la frequentazione delle suore di Maria Ausiliatrice. Vorrei essere il prete di tutti, ma in particolar modo dei giovani, delle famiglie e degli ammalati». Vladimir Montante, classe 1986, è nato a Bergamo, da padre siciliano e madre campana. Trasferitosi a tre anni in provincia di Napoli, cresce frequentando la parrocchia di Castello di Cisterna, laureandosi in lettere classiche, per poi entrare in seminario. «Con l'approssimarsi dell'ordinazione provo in me sentimenti di gratitudine e insieme di inadeguatezza, per il grande tesoro che sto per ricevere, nel vaso di creta della mia fragile umanità. Ma so che il Signore mi accompagnerà sempre. Vorrei essere un prete dell'ascolto e del dialogo, e soprattutto un testimone del Vangelo». A. L.



Il prossimo
15 maggio,
in Cattedrale,
l'ordinazione
dei diaconi
Cutolo e
Montante

APPUNTAMENTI

Medici cattolici e aiuto ai giovani

Domenica, 26 aprile, si terrà un importante momento per la sezione nolana dell'Associazione dei medici cattolici italiani (Amci). Alle 19,30, infatti, tutti i soci si ritroveranno, assieme al presidente, Antonio Falcone, e all'assistente spirituale, don Raffaele Rianna, presso la Cattedrale di Nola, per vivere la Festa dell'adesione. Nell'occasione, il vescovo Francesco Marino, alle ore 20, presiederà la celebrazione eucaristica, durante la quale tutti i soci rinnoveranno il loro impegno di professionisti credenti. Il 7 maggio prossimo, invece, alle ore 19,30, a Cicciano, verrà presentato «il Faro», uno sportello gratuito di ascolto, orientamento e informazione per i giovani, al quale ci si potrà rivolgere per ricevere indirizzo e aiuto nella ricerca di lavoro, nell'avvio di progetti imprenditoriali e in generale per essere sostenuti nelle scelte circa il proprio futuro. La presentazione sarà trasmessa in diretta streaming sulla pagina Facebook della ciccianese comunità interparrocchiale San Pietro Apostolo e Immacolata, promotrice dell'iniziativa.



«Grazie al Papa ponti sul futuro»

«Come ogni enciclica, più che dare soluzioni specifiche ai problemi che affliggono il mondo, la *Laudato si'* offre una visione che la Chiesa dona al mondo per cambiare il mondo stesso», ha detto Francesco Occhetta, gesuita e docente alla Gregoriana, nel suo intervento al convegno della Chiesa italiana *Custodire le nostre terre. Salute, ambiente, lavoro*. Il gesuita, il cui compito era parlare della ricezione ecclesiale dell'enciclica papale, ha sottolineato come il documento sia stato molto gradito negli ambienti laici e come, in questi sei anni, le riflessioni di papa Francesco, lì raccolte, siano state un vero e proprio ponte per incontrare persone - anche di alta responsabilità politica - lontane dai contesti ecclesiali, eppure vicine alle istanze e ai problemi segnalati dal pontefice. «Se prendiamo i testi del Green Deal europeo - ha affermato Occhetta - noteremo come le radici antropologiche sono ispirate dalla *Laudato si'*».



«Stimoli ambiente influenzano i geni»

Al centro dell'intervento di Ernesto Burgio, medico, membro di *European Cancer and Environment Research Institute (Bruxelles)*, è stato il termine «epigenetica». Se il genoma è l'insieme delle istruzioni che consentono la costruzione e il funzionamento di un organismo vivente, ha spiegato Burgio, l'epigenoma è l'insieme dei processi che consentono a queste istruzioni di essere lette nei tessuti giusti e nel momento opportuno, anche in risposta a stimoli che provengono dall'ambiente. Il patrimonio genetico è aperto, si fa nella relazione con l'ambiente: un ambiente devastato influisce negativamente su questo processo. Nel giro di quarant'anni, ad esempio, il numero di bimbi affetti da disturbo dello spettro autistico, è di molto aumentato: da 1 bimbo su 1500 di 50 anni fa, a circa 70 nel 2014. Questo - ha evidenziato Burgio - chiama in causa la nostra responsabilità: un ambiente inquinato può avere effetti drammatici sullo sviluppo dei piccoli.



«Costituzione ha sguardo integrato»

Nel suo intervento, Francesca Di Maolo, avvocatessa e presidente dell'Istituto Serafico di Assisi, ha parlato di salute, ambiente e lavoro nella nostra Costituzione italiana. La nostra carta costituzionale contiene, ha spiegato Di Maolo, una sorta di incipiente «ecologia integrale», sulla scia di quella proposta da papa Francesco nella *Laudato si'*. «La Costituzione ad esempio riconosce il diritto all'iniziativa economica privata, ma afferma anche che essa non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recar danno alla sicurezza, alla dignità e alla libertà umana». Non c'è salute senza lavoro, e non c'è lavoro che non sia legato alla salute. Questa, poi, non è intesa come mera mancanza di malattia, ma come benessere totale dell'uomo. Insomma, ha argomentato Di Maolo, la nostra Costituzione, con sorprendente attualità, ha uno sguardo integrato sulla persona, e tiene insieme salute, lavoro, ed economia.



«Ora va promossa cultura della cura»

«Solo coinvolgendo le famiglie, le scuole, la catechesi, i mezzi di comunicazione sociale sarà possibile trasformare i concetti di sobrietà e sostenibilità in stili di vita». Lo si legge nel comunicato finale del convegno *Custodire le nostre terre*, promosso dalla Cei e dalla Caritas e svoltosi, in diretta streaming da Acerra, sui canali Youtube e Facebook della Cei (dove è ancora disponibile). Si è aperto con i saluti del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente Cei, di Raffaele Lettieri, sindaco di Acerra, dei vescovi Antonio Di Donna (Acerra), Carlo Maria Redaelli (Gorizia), Filippo Santoro (Taranto). Dopo alcune video testimonianze, dai diversi siti Sin del Paese, tre relazioni: padre Francesco Occhetta, docente della Pontificia università gregoriana, su «Bilancio teologico-pastorale della Ricezione della *Laudato si'*»; Ernesto Burgio, medico pediatra, membro di *European cancer and environment research institute*, su «Ambiente e salute: dalla genetica all'epigenetica»; Francesca Di Maolo, presidente Istituto serafico di Assisi, su «Lavoro, tra ambiente e salute».

Lo scorso sabato, la diocesi di Acerra ha ospitato il convegno «Custodire le nostre terre» promosso da Cei e Caritas. Il punto con il vescovo Di Donna, presidente della Cec, in prima linea per il creato

Laudato si', il cammino è lungo

«L'enciclica non è stata recepita appieno dalle comunità. Serve proposta pastorale per tutte le diocesi»



Il vescovo Antonio Di Donna

DI ALFONSO LANZIERI

La salvaguardia dell'ambiente è ormai il centro delle agende politiche globali. Non c'è né sviluppo né giustizia, senza cura del creato. Le cose si tengono. Con la *Laudato si'*, papa Francesco poneva tale tema sei anni fa. Il 17 aprile scorso si è tenuto un importante convegno dal titolo *Custodire le nostre terre. Salute, ambiente, lavoro*, promosso dalla Cei e dalla Caritas italiana, che ha cercato di riflettere sulla ricezione dell'enciclica papale e sui suoi temi nella Chiesa e nel mondo.

Ad ospitare l'evento è stata la diocesi di Acerra, il cui vescovo, Antonio Di Donna, anche presidente della Conferenza Episcopale campana, è da tempo impegnato sul tema della custodia del creato. **Eccellenza, in che momento giunge questo evento?** Possiamo dire che giunge alla fine di un cammino e insieme ne apre un altro. Abbiamo lavorato per porre al centro dell'attenzione il tema della salvaguardia del creato, adesso dobbiamo farlo diventare sempre più attenzione della pastorale ordinaria. *La Laudato si'* rap-

presenta la bussola che ci guida, ma dobbiamo riconoscere che non è stata ancora recepita appieno dalle nostre comunità. È stata letta e apprezzata più nel mondo laico che in quello ecclesiale. Su questo scontiamo un deficit di lungo corso, che consiste in una minore conoscenza e sensibilità diffusa sui temi della dottrina sociale della Chiesa, rispetto ad altri punti della morale cristiana. *La Laudato si'*, infatti, non è una «enciclica verde», ma un documento del magistero sociale della Chiesa. La consapevolezza su questi temi sta crescendo, è

un fatto, ma c'è ancora un cammino lungo da fare. **In questo cammino, le Chiese campane sono state apripista.** Sì, possiamo dirlo, naturalmente non per rivendicare primati, ci mancherebbe. Semplicemente, non dimentichiamo mai da dove tutto è partito. Posso dirlo anzitutto in chiave personale: negli anni scorsi non mi ero occupato di questi temi, però come Pastore ho toccato con mano la sofferenza della gente, ho visto la morte di tanti giovani, causata da malattie legate all'inquinamento. Tutto parte da qui. La

Chiesa non si interessa di questi temi perché è - tra virgolette - un'agenzia verde, ma perché il Creato ci riguarda, ne siamo i custodi, e perché è chiamata ad ascoltare il grido della gente. Le Chiese campane hanno denunciato con forza perché hanno visto da vicino tutto questo. **Un problema non solo locale. Una delle idee portanti del convegno è stata questa.** La «Terra dei fuochi» non è un tema circoscrivibile ai territori tra Napoli e Caserta, purtroppo. I siti inquinati, feriti da sversamenti illegali,

sono in tutta Italia. Non a caso il convegno è della Chiesa italiana, e ha voluto rilanciare la collaborazione tra le 78 diocesi nei cui territori sono presenti siti di interesse nazionale per le bonifiche. **Insomma, ci si salva solo insieme.** Certo. Dobbiamo proseguire il cammino comune con un confronto periodico, che aiuti a mettere in circolo le buone pratiche esistenti, ma che connesse si rafforzano. Se fosse possibile, arrivare a una proposta pastorale per tutte le diocesi italiane promossa dalla Cei.

Maria e Giuseppe
Mensa Caritas
Latina

La tua firma, non è mai solo una firma.

È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

2 Maggio 2021
Giornata Nazionale
di sensibilizzazione alla
firma per l'8xmille.



Il punto di domanda
di Nicola De Sena

Se oggi possiamo dirci davvero liberi

La libertà! Insidiosa e affascinante al tempo stesso. Difficile comprenderne la vitale importanza in un mondo come il nostro, assuefatto alla deriva libertaria. Ancora più complesso considerare il concetto di libertà acquisito nel 1945, in un periodo molto lontano dalle nostre categorie, conseguenza di una stagione di repressione politico-sociale, sfociante in una durissima guerra mondiale. Celebrare il 25 aprile non può essere solo un esercizio di memoria storica, ridurrebbe questo giorno ad una data del calendario segnata in rosso. La Festa della Liberazione ha il sapore amaro di un tempo in cui i nostri padri hanno lottato fino all'estremo sacrificio delle loro vite per permettere a noi, figli della contemporaneità, di crogiolarci in un respiro di libertà mal interpretata. Sì, perché oggi siamo tutti messi alla prova in questa sfida estrema che risulta essere la pandemia, e la nostra risposta sembra essere l'incapacità di sacrificio e lotta; oggi

infatti viviamo un tempo di guerra contro un invisibile nemico, tuttora molto forte e aggressivo. Un nemico che ha disarmato non solo i nostri corpi, colpendoli e rendendoli più fragili, ma anche il nostro concetto stesso di convivenza civile. Le varie restrizioni hanno "minato" la nostra condizione di libertà, facendoci sentire ristretti in norme vincolanti e apparentemente oppressive, scaturite certamente da un'esigenza sanitaria. Queste regole, dopo più di un anno, stanno deteriorando il clima sociale e gli italiani iniziano a reagire con un allentamento delle precauzioni e delle disposizioni sanitarie. Proprio questo tempo, così difficile per la storia dell'umanità, ci riporta a quei giorni altrettanto tragici, in cui la libertà

combatteva contro la tirannia. In realtà, la liberazione italiana non nasce dal 25 aprile. In quel giorno si concretizza ciò che già c'era nei cuori degli italiani. La libertà, infatti, non si esplicita solo nella volontà di sentirsi allentato da restrizioni esterne, ma soprattutto dalla capacità del cuore di sperimentare questa mozione, che rende diversa la vita, allarga le prospettive, dona la capacità di sentirsi liberi anche in un tempo in cui le nostre

La festa di oggi può essere occasione per un sussulto dell'animo utile a spezzare le tante catene che ci rendono prigionieri di noi stessi

"libertà" sono limitate in ragione della salute e della salvaguardia dei più fragili. In fondo, cos'è la libertà? È innanzitutto un bene in sé, cioè un valore da difendere e da promuovere sempre, uno stile da insegnare alle nuove generazioni, una promessa di futuro perché la libertà non sia una filosofia, ma una concreta scelta quotidiana. La libertà è anche responsabilità: comporta l'impegno di ciascuno perché tutti possano godere, perché libertà non significa solo "fare quello che voglio" nel soddisfacimento di un mio bisogno, o un capriccio da accontentare, ma sia capacità di attenzione verso l'altro. Un grande maestro di libertà è stato Gesù di Nazareth. Non ha subito condizionamenti sociali o amicali, ma è

stato sempre maestro nella verità degli insegnamenti e della vita. Lui ci ha insegnato ad unire la libertà alla verità, ci ha trasmesso un principio chiaro, ha liberato gli ultimi e i poveri, ha liberato i peccatori e ha permesso a noi oggi di godere di questa libertà, perché nessuno si senta più schiavo della volontà dell'altro, ma sappia riconoscere il valore inestimabile della sua persona. In fondo, ciò che noi dovremmo festeggiare oggi, non è un evento storico fossilizzato in un passato lontano, ma un anelito dell'animo, un sussulto di rinvicina sulle tante schiavitù che ci tengono prigionieri. Termino con una provocazione, presa da una canzone di Vasco Rossi, che riflettendo sulla libertà cantava: «[Siamo] liberi da che cosa?». Lo stiamo scoprendo, forse non lo abbiamo ancora compreso; coloro che ci liberarono dalla dittatura possono ancora insegnare tanto a noi, incatenati alle nostre presunte libertà.

Il sangue versato rende inestimabili i valori che sono stati difesi. Un'eredità preziosa che impegna alla narrazione di quei giorni e invita allo sforzo per la democrazia e la pace

Allora il cuore apparve d'improvviso in petto

Nelle rime di Gatto e Quasimodo il tragico costo della liberazione

DI CARLANGLO MAURO

Alfonso Gatto con i suoi primi libri *Isola* (1932), *Morto ai paesi*, (1937), fu con Quasimodo, di cui subì l'influenza (*Acque e terre*, 1930; *Oboe sommerso*, 1932), uno degli iniziatori in termini di linguaggio dell'ermetismo, proseguendo poi spontaneamente secondo una propria via che sconfinava verso il surrealismo. Nel 1936 per la sua attività antifascista fu arrestato, poi partecipò alla resistenza; nelle sue poesie di guerra si può vedere come il tema dell'isolamento («Universo che mi spazia e m'isola, poesia») evolve in una partecipazione alla vita collettiva e alle tragiche vicende storiche (*Il capo sulla neve*, 1947, che confluirà nel più ampio *La storia delle vittime*, 1966).

La sua poesia intitolata *25 aprile* si colloca nella dialettica tra «vittime» e carnefici: sono le vittime, come il partigiano e fisico triestino Eugenio Curiel (1912-1945), che con il loro sangue scrivono la storia. In questo testo in cui non mancano gli ovvi riferimenti ideologici, colpisce, oltre al cromatismo del «rosso» e dell'«azzurro», tipico di Gatto poeta pittore, l'irrompere del flusso vitale («E fummo vivi») in tutto il corpo, di una dimensione autenticamente umana nella liberazione degli italiani dall'oppressione nazi-fascista, in cui il «cuore», con tutto quello che ne consegue in termini di scelta, coraggio, lotta, rinnovata fraternità, diventa l'ultima, necessaria apparizione.

Quasimodo, secondo Vittorio Bodini «iniziatore della poesia meridionale», aveva pubblicato sulla guerra e sull'occupazione nazista nel 1946 la raccolta *Con il piede straniero sopra il cuore* che con l'aggiunta di due poesie, confluisce nel più noto volume



A sinistra, partigiani e alleati a Scafati, liberazione del 28 settembre 1943. A destra, Torre Annunziata libera, 30 settembre 1943 (foto da «Scafati e l'Agro Cinquanta anni fa la guerra», a cura di Angelo Pesce).



mondadoriano *Giorno dopo giorno* (1947) in cui figura la lirica *Forse il cuore*, cuore inteso come ultima possibilità di vita autentica e responsabilità: «Forse il cuore ci resta, forse il cuore». D'altra parte il «cuore» ha una lunga storia culturale, come si

può leggere in *Storia del cuore* (2010) di Ole M. Hoystad. Indimenticabile il dialogo di Odisseo con il proprio cuore nell'*Odissea*, una lotta interna tra due propositi che lo porta a scegliere autonomamente quale azione compiere: «Sopporta, cuore:

più atroce pena subisti / il giorno che l'indomabile, pazzo Ciclope mangiava / i miei compagni gagliardi, e tu subisti, fin che l'astuzia / ti liberò da quell'antro, che già di morire credevi». Ulisse è incerto se avventarsi subito sulle ancelle del suo

palazzo che a tradimento amoreggia con i Proci, i quali gli hanno invaso, occupato la casa, o aspettare, controllando i moti del cuore, il momento opportuno, preparando il piano per la strage. All'interno della sfera famigliare dovrà lavare con il

sangue della vendetta il suo onore, recuperando il suo status di Re. Con Ulisse inizia nella civiltà il lento cammino di quell'etica della responsabilità, della scelta volontaria su cui è sempre utile la lettura del saggio di Eva Cantarella: «Sopporta, cuore...». La scelta di Ulisse (2013).

Quasimodo affronta il tema della vendetta in *Laude* (29 aprile 45), un colloquio tra una madre e un figlio, un partigiano torturato e ucciso dai nazifascisti. Il figlio, controfigura di Cristo, chiede perdono e pietà e vorrebbe che il circolo della vendetta, dopo l'esposizione e il ludibrio dei cadaveri a testa in giù di Mussolini e Claretta Petacci, il 28 aprile, finisse e che la madre superasse la legge del taglione di cui essa invece si fa portavoce appellandosi al cuore: «occhio per occhio dente per dente, / dopo duemila anni di eucaristia, / il nostro cuore ha voluto aperto / l'altro cuore che aveva aperto il tuo, / figlio». Il figlio pur riconoscendo che «l'ira e il sangue / colano giustamente», risponde che da secoli e secoli il perdono e la pietas appartengono alle vittime, agli assassinati: «La pietas è l'urlo dell'assassinato». Attende quindi implicitamente un tempo libero dal male, dalla violenza, da ogni vendetta.

SCAFATI

A Scafati, tra il 1942 e 1945, la sedicenne Antonietta Ferrara scriveva il suo diario per esorcizzare il terrore del conflitto mondiale. Diventato un libro nel 2019 - dal titolo *Pane bianco* (edizione Melagrana) - racchiude le riflessioni della liceale sugli eventi, sul crollo del mito del fascismo e sul valore della democrazia. Sfolgiando le pagine, si ritrovano i volti, le vicende e i luoghi di una città oppressa e delusa dal fallimento degli ideali di vittoria. Le riflessioni passionali e le utopie della giovane scafatese guidano il lettore in un duplice viaggio. Il primo attraversa il filo dei pensieri di una studentessa amante della cultura e dell'arte, che, tra i lutti e la brutalità della guerra, rilegge i libri scolastici per trovare una risposta alle domande che affollano la sua mente. Di fronte al dolore e alla distruzione, la Ferrara è pervasa dai dubbi: si chiede se sia giustificabile l'idea di una guerra giusta, e se la scuola abbia trasmesso agli studenti ideali sbagliati. Mentre spera di potersi iscrivere presto all'università, guardando i bigliettini svolazzanti gettati dagli aerei americani

E nel suo diario Antonietta sognava un sole di pace

che invitano la cittadinanza alla resa, pensa cosa possa fare la popolazione vinta, se non dipendere dalle decisioni dei capi politici e militari. Il secondo, è un viaggio nella città: dalle descrizioni delle strade, delle case e del cimitero distrutti, alle feste natalizie trascorse in famiglia, attorno a tavole con troppi posti vuoti. Poi le fughe improvvisate verso le campagne per ripararsi dagli attacchi nemici, l'eruzione del Vesuvio e il grande corteo delle donne scafatesi - spose, sorelle, madri, figlie - che chiedevano, a gran voce e senza paura, la pace. Il diario della Ferrara è una preziosa testimonianza storica della liberazione di Scafati,

medaglia d'oro alla Resistenza. Dopo la notizia delle dimissioni di Mussolini - accolta dal suono delle campane a festa e dalla gente, riversata in strada, che si liberava dai simboli del fascismo - la descrizione degli eventi si sussegue più rapidamente, mentre si riaccende in lei la speranza. Fino al 28 settembre 1943. Scafati era stata scelta dai tedeschi come punto strategico per bloccare l'avanzata alleata verso Napoli. Durante la notte, un piccolo gruppo di partigiani scafatesi apre la strada agli inglesi e mette in fuga i soldati tedeschi. Scafati si è liberata da sola, grazie al coraggio e al desiderio di libertà di alcuni concittadini. E per la prima volta, dopo anni, la giovane Ferrara rivede nelle mani degli alleati, il pane bianco, gustoso, fragrante. Il diario si chiude con la resa del Giappone e l'augurio della giovane donna «che il sole della pace illumini sempre il cammino dell'umanità, impegnata non più nella costruzione di armi, ma in quella di una società più umana e più giusta».

Luisa Iaccarino

I VALORI

«Andare oltre la ricorrenza»

«Siamo dinanzi a un fenomeno complesso che non è tutto bianco né tutto nero, dunque, la scuola è il luogo adatto per affrontare con letture, testimonianze e approfondimenti di grandi storici questa tematica così importante». Così Felicia De Luca (in foto) insegnante di storia in pensione, di Torre del Greco, ritiene si debba affrontare l'insegnamento del periodo della Liberazione, precisando che «si deve andare oltre il 25 aprile perché le ricorrenze rischiano di cadere nella retorica che offusca così la storia, più gli eventi storici si allontanano più si impolverano. La Liberazione è invece un momento importante della storia del Paese, per i valori che trasmette: «In primo luogo il valore di una libertà profonda che non è personale ma collettiva. La Liberazione è stata il coraggio di liberare sé stessi per liberare l'altro come senso forte di sentirsi comunità». Domenico Iovane



«Si scopre cos'è la partecipazione»

Per Luigi Pasciari (in foto), di Nola, professore di storia e filosofia in pensione, «è importante mettere a fuoco la storia della Liberazione al di là della ricorrenza e della ritualità - continua il professore -. Viviamo un periodo nel quale rispetto a importanti vicende storiche si sta utilizzando una sorta di dannato memoriale o anche peggio una profonda manipolazione che porta il nome di revisionismo». Più di una data dunque: «Il 25 aprile non è solo celebrazione ma è una necessità che mette ognuno di noi dinanzi alle proprie responsabilità». Quel periodo storico ha contribuito «a fare gli italiani, raccontare e far studiare ai giovani il 25 aprile significa trasmettere valori come la libertà, la democrazia, la partecipazione, la solidarietà. Valori fondativi trasmessi poi nella Carta costituzionale». Domenico Iovane



«Tutti in campo contro il fascismo»

«Parlare della Liberazione - afferma Mimma Schettino, lauretana, ex docente di storia e filosofia del Liceo Tito Lucrezio Caro di Sarno - è far comprendere ai giovani il valore reale della libertà, che molto spesso non significa libertà di fare quel che si vuole. Bisogna poi far capire loro che dopo il trascorso storico fascista, che aveva soffocato ogni libertà, era giusto che si arrivasse alla liberazione del 25 aprile per riaffermarla. Però la libertà non si può affermare senza democrazia, infatti nell'insegnamento di quel momento storico è fondamentale far capire questo nesso. Infine, bisogna anche ricordare che la liberazione non è stata frutto di una singola parte politica, ma del concorso di tutte le forze in campo, a partire dai partigiani cattolici per finire con quelli di altro orientamento culturale o religioso». N. M. Ricci



«Si comprende l'essere comunità»

Memoria e fraternità. Questo il binomio scelto da Alessandro Bonvini (in foto), trentadue anni, scafatese, docente di storia presso la Scuola superiore meridionale dell'Università Federico II, per descrivere l'importanza di narrare ancora, e bene, il 25 aprile ai giovani studenti: «Il sacrificio di donne e uomini, decisi a riscattare il paese dalla dittatura, testimonia l'importanza di lottare per le libertà e l'uguaglianza. Nel ricordo di figure protagoniste della Resistenza, i giovani possono ritrovare il senso di appartenenza a una comunità, nonché attingere il senso della solidarietà e della fratellanza. Conoscere questo capitolo della storia è un esercizio necessario a prevenire qualsiasi forma di autoritarismo e sopraffazione politica. Le sfide poste dal presente hanno negli insegnamenti della Liberazione un riferimento imprescindibile a cui ispirarsi». L. I.

«Così abbiamo provato ad attraversare la notte»

DI MARIANGELA PARISI

La pandemia ha scombuscolato anche le loro vite. La tragicità di questo tempo ha messo a dura prova anche la loro fede. Come è accaduto a tutti, la stanchezza della distanza forzata dai propri cari, per molti solo gli amici, e le limitazioni dettate dalle norme anticontagio, ha portato anche loro a manifestare a volte insofferenza o a mostrare una certa irritabilità. Come tutti, anche loro hanno temuto la terapia intensiva e, travolti dalla disinformazione sul tema, hanno cominciato a temere AstraZeneca. Anche loro, anche loro che pure sono preti, hanno provato le paure di tutti, ma di queste paure si è parlato poco. Eppure, in compagnia di queste paure, hanno provato ad affrontare la loro paura più grande, quella che le persone loro affidate, le loro comunità potessero sentirsi sole, abbandonate. Hanno provato a vivere quello che il vescovo Francesco Marino ha ricordato nella lettera loro indirizzata lo scorso Natale, che «la notte non è fuori dal giorno, perché Cristo abita anche le nostre tenebre, come gli chiediamo nell'Inno di compieta 'nella veglia salvaci Signore, nel sonno non ci abbandonare'». Anche loro sono stati in prima linea, per curare consolando, infondendo speranza e arrivando al sostegno materiale lì dove non c'era alcun sostegno statale, ma anche cimentandosi con strumenti tecnologici quasi sconosciuti per poter stare lì dove le persone, le loro persone, stavano, anche con la celebrazione liturgica; per poter «offrire un supplemento d'anima, offrire un senso, dare un orientamento, indicare una rotta, una luce in questa notte che è scesa su di noi», come chiedevano i vescovi della Campania, in un messaggio dello scorso febbraio, ricordando che «Chi dona tutto questo è una Persona: Gesù Cristo». Eppure, di tutto ciò non si è detto abbastanza, non si è raccontato abbastanza quanto questa pandemia abbia portato ogni presbitero a fare i conti non solo con il virus, ma anche con il proprio ministero. Una constatazione che ha generato una domanda, rivolta, attraverso un messaggio WhatsApp o un tradizionale sms, ai sacerdoti diocesani: «**Quale parola potrebbe racchiudere il tuo ministero in questo anno di vita ecclesiale 'ridotta', a km 0? E con quale parola invece ne indicheresti il futuro prossimo?**». Il primo a rispondere è stato don Aniello Tortora - parroco a

«**Q**uale parola potrebbe racchiudere il tuo ministero in questo anno di vita ecclesiale 'ridotta', a km 0? E con quale parola invece ne indicheresti il futuro prossimo?». inDialogo ha rivolto questa domanda ai sacerdoti diocesani. Tante le risposte pervenute, divenute traccia per la narrazione di uno spaccato di vita ecclesiale poco conosciuto che permette di toccare con mano le paure e le speranze dei presbiteri locali, le loro sofferenze; di scoprire la loro grande attenzione per i bisogni delle persone, in particolare di quelli spirituali, e il loro desiderio di una pastorale essenziale e a tu per tu con la gente; di provare a vedere, anche con i loro occhi, il cammino che ancora attende la Chiesa di Nola.

Riparte da qui il futuro dal risvegliare la vita spirituale». Il futuro chiede di far fiorire anche tutta la sofferenza vissuta e per questo, don Antonio Nunziata, parroco a Palma Campania, indica in 'pazienza' il termine che sintetizza l'atteggiamento tenuto nei momenti più tragici, «nel senso di *patior*, di accogliere la sofferenza cercando di renderla sacra, cioè vivendola nello

spirito del sacrificio, con la speranza di un'alba nuova, di un tempo che apre già a nuovi orizzonti». L'azione dei sacerdoti si è concretizzata infatti nell'indicare un orizzonte, dei punti fermi «in momenti di disorientamento. - evidenzia don Giuseppe Autorino, parroco a Mugnano del Cardinale - Abbiamo dovuto 'accogliere' tanti bisogni, non solo materiali. Bisogni, necessità, povertà che sono ancora tanti e che chiedono risposta, anche collaborando, facendo rete con tutte le forze territoriali. Ecco perché, per il futuro prossimo, siamo chiamati a vivere il ministero con 'resilienza'. Con una certezza nella vicinanza del Signore «e nella fiducia in lui - chiosa don Giovanni Varriale -, perché nella speranza che annunciamo c'è la possibilità di non tradire la nostra scelta esistenziale, quella di essere sacerdoti». Questa certezza della speranza è stata al centro del ministero anche di don Salvatore Spiezia, parroco a Lausdomini (Marigliano), «ho inviato a vivere e ho vissuto ogni difficoltà senza mollare, ricominciando sempre, rafforzando la reciprocità, la condivisione, la concretezza e l'essenzialità». Attraversare i limiti, affrontare i momenti bui, sempre e insieme, parroci e comunità: «Nonostante i vari limiti, non ci si è fermati nell'azione pastorale - aggiunge padre Domenico La Manna, parroco a Visciano -. Inventandosi varie 'strade pastorali', la comunità non si è sentita abbandonata sia nel cammino di fede e sia nell'aiuto alle famiglie in difficoltà. È su questa linea della prossimità che si vuole continuare il cammino di fede della comunità. Ho sperimentato che la prima forma di evangelizzazione è proprio quella della vicinanza: un'attenzione, un messaggio, una telefonata, dirette web. Tutto per dire alla comunità: 'Tu non sei sola! Dio non ti ha abbandonato!'. «La creatività è dono dello Spirito - aggiunge infatti don Salvatore Luminelli, parroco a Piazzolla - e include la capacità degli operatori pastorali di saper leggere i segni dei tempi. Questa pandemia ha fatto comprendere che la Parola di Dio può arrivare comunque a tutti perché viaggia sull'etere dell'amore. E questo ci apre alla speranza: la speranza teologale sostiene il nostro cammino di Chiesa per preparare un futuro migliore nell'ottica della continuità e discontinuità con il passato, per creare 'i cieli nuovi e la terra nuova', la civiltà dell'amore in cui domina incontrastato il rispetto incondizionato della dignità della persona». Tempo per meditare e contemplare sono stati questi mesi, e lo saranno, dovrebbero esserlo anche i prossimi: «Questo tempo è un 'opportunità' per il ministero - spiega don Antonio Collu, parroco a Cimitile e a Camposano - perché, 'grazie' alle restrizioni, abbiamo avuto modo di ripensare e riformulare, anche se in parte e con grandi difficoltà, l'annuncio e la pastorale. E nuro 'speranza' perché potremmo uscire da questa situazione con nuove prospettive per le nostre comunità». Anche le domande da porsi hanno subito cambiamenti, fa notare don Salvatore Mungliello, parroco a Sant'Anastasia: «Dal 'cosa fare?' siamo passati al 'chi sono?', perché abbiamo ritrovato consapevolezza del primato di Dio nella nostra vita, cristiana e sacerdotale. Una vita che dobbiamo ritornare a vivere con 'essenzialità' ricordandoci di quanto detto dagli apostoli e riportato negli Atti degli Apostoli: 'Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola' (At 6,4)».



Un momento della Messa Crismale dello scorso 1 aprile

prendere dall'ansia come se tutto dipendesse dal mio fare. Lo Spirito Santo mi accompagna, sa come lavorare nei cuori delle persone». Durante i mesi di rigido lockdown, i vari mezzi di comunicazione sono stati strumento utilitissimo dai parroci per raggiungere i loro fedeli. Come sottolinea don Prezioso De Giulio: «I sacerdoti hanno vissuto un ministero prevalentemente 'virtuale' ma non meno concreto. L'uso dei nuovi mezzi di comunicazione può essere un punto di inizio per far avvicinare le persone, per annunciare loro il Signore e riempire il loro cuore: una possibilità perché le chiese si riempiano di fedeli innamorati di Dio. Il futuro chiede quindi un ministero 'essenziale', mirato su annuncio e mistagogia». Il presbitero, con gli altri membri del corpo ecclesiale, è quindi chiamato ad un cambio di passo. D'altronde, come sottolinea don Angelo Schettino, parroco a Tufino, quello vissuto in questo tempo è «un ministero 'work in progress', perché ha richiesto adattamento e cambiamento, rinnovamento continuo. E 'rinnovamento', sul piano pastorale, è la parola per il futuro, soprattutto per le famiglie e chi non vive una vita di fede». Espressione, questa di 'work in progress', che formula anche don Fernando Russo, parroco a San Paolo Bel Sito, descrivendo mesi di «ministero difficile, per la mancanza della relazione dal vivo. Mesi in cui si provava a 'tamponare' le ferite della distanza in vario modo. Di sicuro, questo tempo, ha fatto emergere delle difficoltà nell'annuncio su cui bisogna riflettere». Ma sono stati mesi anche di tanta 'speranza', «il servizio in parrocchia è stato proprio quello di animatore della speranza, con tante iniziative online miranti a non far venire meno la gioia - commenta don Francesco Feola, parroco a San Giuseppe Vesuviano -. Tanti modi per alimentare la comunione, che ha dato frutti soprattutto quando i contagi sono aumentati e anche l'isolamento. Il futuro chiede un ministero 'corresponsabile', sia tra i sacerdoti che con i tanti laici». Corresponsabilità, ma anche 'fraternità' e 'amicizia', le parole scelte da don Lino D'Onofrio, parroco a Marigliano, perché «ho vissuto questo tempo 'da amico', condividendo ogni situazione ed esperienza nuove per gli altri e per me. Anche il futuro dovrà

Colmare la distanza forzata di questo tempo ha richiesto e richiede pazienza, resilienza, presenza, fratellanza, solidarietà. Ma soprattutto preghiera e cura della relazione con il Signore

essere 'in amicizia' perché credo che non si può costruire nessuna esperienza di fraternità se prima non si fa esperienza di essere amici, ad un amico sei capace di fare confidenze e penso che i tempi prossimi ci chiederanno climi di maggiore autentica ricerca ed incoraggiamento a camminare insieme in maniera nuova». «La pandemia l'ho vissuta alla luce della 'presenza' - aggiunge don Mariano Amato, parroco a Cicciano - ed è questa parola che vorrei conservare per il futuro. Perché sono sempre più convinto che la Chiesa sarà credibile se sarà prima di tutto presente e se ritornerà all'annuncio della gioia del vangelo: un annuncio fatto di presenza, di una Chiesa che riesce a stare nella vita per condividere». Presenza in questi mesi chiesta dai fedeli e dai non fedeli, anche con insistenza, come conferma don Salvatore Purcaro, parroco a Bruscianno, che dice: «Nella fase più acuta della pandemia, quando le celebrazioni avvenivano senza concorso di popolo, ho avvertito che la mia comunità mi cercava 'come il pane'. Ho percepito in quella fase l'essenza del ministero sacerdotale: accompagnare cammini di fede, offrire il sacrificio eucaristico per l'edificazione del Popolo santo di Dio, ravvivare la speranza nella prova. Ho riscoperto un ministero che non ha solo una funzione burocratica - vista la ordinaria richiesta di certificazioni e documentazioni - ma essenzialmente pastorale! Per questo, credo che la fase della ricostruzione ci chieda come sacerdoti l'impegno a risvegliare la nostalgia di Dio. La nostalgia è la sensazione che molti nostri fedeli avvertono: nostalgia delle uscite, della vita di prima, degli abbracci. Nostro compito sarà accompagnare la nostalgia perché si avverta il desiderio di Dio. Molti non sono ritornati ancora alla Messa e hanno sostituito alla fede la paura.

è proprio quella della vicinanza: un'attenzione, un messaggio, una telefonata, dirette web. Tutto per dire alla comunità: 'Tu non sei sola! Dio non ti ha abbandonato!'. «La creatività è dono dello Spirito - aggiunge infatti don Salvatore Luminelli, parroco a Piazzolla - e include la capacità degli operatori pastorali di saper leggere i segni dei tempi. Questa pandemia ha fatto comprendere che la Parola di Dio può arrivare comunque a tutti perché viaggia sull'etere dell'amore. E questo ci apre alla speranza: la speranza teologale sostiene il nostro cammino di Chiesa per preparare un futuro migliore nell'ottica della continuità e discontinuità con il passato, per creare 'i cieli nuovi e la terra nuova', la civiltà dell'amore in cui domina incontrastato il rispetto incondizionato della dignità della persona». Tempo per meditare e contemplare sono stati questi mesi, e lo saranno, dovrebbero esserlo anche i prossimi: «Questo tempo è un 'opportunità' per il ministero - spiega don Antonio Collu, parroco a Cimitile e a Camposano - perché, 'grazie' alle restrizioni, abbiamo avuto modo di ripensare e riformulare, anche se in parte e con grandi difficoltà, l'annuncio e la pastorale. E nuro 'speranza' perché potremmo uscire da questa situazione con nuove prospettive per le nostre comunità». Anche le domande da porsi hanno subito cambiamenti, fa notare don Salvatore Mungliello, parroco a Sant'Anastasia: «Dal 'cosa fare?' siamo passati al 'chi sono?', perché abbiamo ritrovato consapevolezza del primato di Dio nella nostra vita, cristiana e sacerdotale. Una vita che dobbiamo ritornare a vivere con 'essenzialità' ricordandoci di quanto detto dagli apostoli e riportato negli Atti degli Apostoli: 'Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola' (At 6,4)».

continua a pagina 5



«**Quale parola potrebbe racchiudere il tuo ministero in questo anno di vita ecclesiale 'ridotta', a km 0? E con quale parola invece ne indicheresti il futuro prossimo?**». Il primo a rispondere è stato don Aniello Tortora - parroco a

Pomigliano - che ha indicato in 'accompagnamento' il termine da accostare al suo ministero nei mesi dello scorso anno: «Perché è stata la priorità del mio agire, superando la tentazione di fuggire la realtà. Un esercizio che mi fa scegliere la parola 'fiducia' per indicare i prossimi mesi, perché sperimento la grazia della 'precarità' che mi aiuta a fidarmi di Dio». Svolge invece il suo ministero a Roccarainola, don Vincenzo Ragone che sceglie le parole 'esserci' e 'serenità': «In questo inedito tempo di emergenza sanitaria, per me essere pastore per la mia comunità parrocchiale ha significato far sentire che ci sono, che prego per loro, che mi stanno tutti a cuore. Al di là dei mezzi che uso l'importante è che percepiscano la mia presenza e, attraverso di me, l'amicizia con il Signore. Guardo però al futuro, consapevole che non debbo farmi

Hanno esercitato un ministero prevalentemente "virtuale", ma non meno concreto; prioritario essere accanto alle loro comunità

«Era ed è il tempo della consolazione»

segue da pagina 4

E anche allo studio. «Lontano dalla vita pastorale della comunità ecclesiale - dice **don Filippo Centrella** - per dedicarmi al completamento degli studi dottorali, considererei la parola 'formazione' quella che maggiormente ha interessato il mio ministero quest'anno. Parola oggi assolutamente abusata; il suo significato è spesso associato a quello di indottrinamento, addestramento, educazione, ecc. Ho potuto comprendere, proprio lontano dal trambusto della vita pastorale parrocchiale, quanto realmente non si finisca mai di formarsi (non mi riferisco affatto soltanto alla dimensione intellettuale della formazione), cioè di 'prendere forma' provando ad 'inculturarsi', a calarsi, a vivere concretamente le mille sfaccettature di cui si compone la realtà. Per il futuro? Domanda complessa, perché, a mio parere, il futuro è già presente, ma non vogliamo accorgercene. Non dobbiamo aspettare, per il futuro, anche quello presbiterale, chissà quale cambiamento o miglioramento. Le nuove impostazioni le avremo già dovute fare, dal tempo del Sinodo e ancor prima. Personalmente cercherò di vivere il mio ministero provando a comprendere che cosa il Signore desidera da me e dalla porzione di

Motore della vita ecclesiale, ridotta all'essenziale, è stato l'annuncio della speranza che viene, della presenza e della compagnia del Signore

popolo che mi sarà affidata, senza attendere grandi progettazioni, programazioni, eventi, convegni che lasciano il tempo che trovano». La preghiera, però, è il principale strumento per continuare a prendere forma, come conferma **don Salvatore Peluso**, responsabile del centro di spiritualità delle Basiliche di Cimitile: «In questo tempo ho affidato e sostenuto con la preghiera chi sofferiva. Ho vissuto momenti di 'essenzialità', in cui ho curato le relazioni, con gli altri e con Dio. Un aspetto che è segno della grazia del Signore, che si fa presente, sempre». Come testimonia anche **don Rolando Liguori**, parroco a Scisciano, che come don Feola e altri confratelli ha anche vissuto il Covid-19 sulla propria pelle: «Ho sentito l'amore di Dio anche nei momenti di solitudine quando aprivo la chiesa e per tutto il giorno non veniva nessuno; il Suo amore l'ho visto in una persona che veniva tutte le sere alla stessa ora a pregare e ne stimavo la costanza, nonostante il lockdown. Grazie alla sua costanza trovavo il motivo per aprire la chiesa e celebrare con lui. Per questo scelgo la parola 'amore' per il passato, che mi dà 'speranza' per il futuro. Usciremo fuori da questa pandemia più forti e volenterosi di fare bene il bene». Ma ripensandoci, dice **don Pino De Stefano** perché «l'usato sicuro serve sempre meno. Dobbiamo riscoprirci prima di tutto figli. Né 'padri' né 'maestri' né 'giudici' né paternalistici e noiosi istruttori. Dobbiamo cominciare a passeggiare fuori dai 'nostri recinti', che spesso sono ghetti culturali, linguistici, comportamentali, ed essere 'in uscita', ma sul serio». **Don Franco Iannone**, parroco a Quadrelle, ne ha tre di parole per raccontare «l'esperienza ministeriale in quest'anno particolare. Presenza: in questo anno di ministero, siamo stati ancora di più provocati a passare dall'essere all'esser-ci; l'essere-per, con cui spesso si definisce il servizio ecclesiale, è stato chiamato a maturare nell'essere-in: e la categoria dell' 'immersione' del nostro Sinodo trova qui nuova risonanza; Compagnia: mi è capitato spesso, soprattutto durante il primo lockdown, di uscire a passeggiare per le strade della parrocchia, tra porte e finestre chiuse... mi ha sorpreso sentirmi dire dalla gente, quando abbiamo potuto incontrarci di nuovo, che vedermi camminare, attraverso le loro finestre, li ha fatti sentire meno soli; Speranza: il cardinale Martini amava definire il presbiterato come ministero della consolazione. Credo che questo si possa approfondire: il nostro è il ministero della speranza cristiana, della consapevolezza credente della presenza e della compagnia del Signore ai nostri giorni, che mantiene la sua promessa di vita dentro le nostre piccole e grandi morti quotidiane. Il futuro non ci appartiene e al momento è difficile

immaginarlo. La Santa Sede pensa addirittura a un simposio internazionale per delineare il futuro dell'identità e del ministero dei preti. Non so... credo che un rinnovato e curato annuncio, una nuova capacità effettiva ed affettiva di tessere legami evangelici saranno le carte da giocare per una nuova ripresa». I legami, coltivare i quali è risultato prioritario, come spiega **don Justine Inna Cimuthu**, parroco a Sirignano, «per non chiudermi per paura e ansia. Girare per le strade, farmi vicino, è stata la mia missione», perché, aggiunge **don Enrico Tuccillo**, parroco a Nola, era necessario 'accompagnare' per fare sentire la presenza di Cristo, e 'annunciare', perché il Vangelo è annuncio di speranza». Mirando all'essenziale. «Ci siamo caricati - spiega **don Franco Gallo**, parroco a Somma Vesuviana - anche a livello pastorale, di cose che pur interessanti e belle non sono comunque affatto necessarie». «Ci siamo reciprocamente contagiati con la solidarietà, presbiteri e laici, per aiutare chi fosse in difficoltà. Ho provato a raggiungere chiunque fosse solo o avesse bisogno di aiuto o di una parola di sostegno: abbiamo vissuto una liturgia del cuore. Le persone mi fanno scoprire il ministero giorno dopo giorno, e mi fanno capire che deve essere sempre più in uscita, lì dove sono le persone con le loro difficoltà», racconta **don Ciro Toscano**, parroco a Pontecitra (Marigliano), la cui esperienza di fraternità con fedeli è condivisa anche da **don Raffaele Russo**, parroco a Torre Annunziata: «I fedeli - spiega - si sono trovati catapultati completamente in un altro mondo e in un altro stile di vita. Ho cercato di coltivare i rapporti personali e le relazioni attraverso i mezzi di comunicazione, comunicando la necessità di vivere questo tempo come tempo di conversione, per guardare in noi stessi. Di sicuro, domani, non torneremo allo stile di vita di prima. Siamo sfidati - anche noi sacerdoti - ad uno sguardo che vada al di là di noi, che valichi i limiti di una vita già tratteggiata, che trascenda il perimetro delle nostre preoccupazioni, che si proietti oltre ciò che noi riusciamo a vedere da soli, perché la vita non si risolve solo in quello che riusciamo a fare, ma nel dialogo misterioso tra la nostra dimensione e quella scala più ampia che è la stessa vita». Nuovi orizzonti per la vita ministeriale sono dunque quelli che si prospettano, senza rinunciare alla «vicinanza alle persone che il Signore ci ha affidato - precisano **don Pietro Ciccarelli**, parroco a Paciano (Pomigliano) e

L'impegno profuso in questi mesi, nell'esercizio del ministero, è divenuto anche occasione per pensare al domani, per concretizzare, guardando al Sinodo diocesano, i necessari cambiamenti sul piano della pastorale

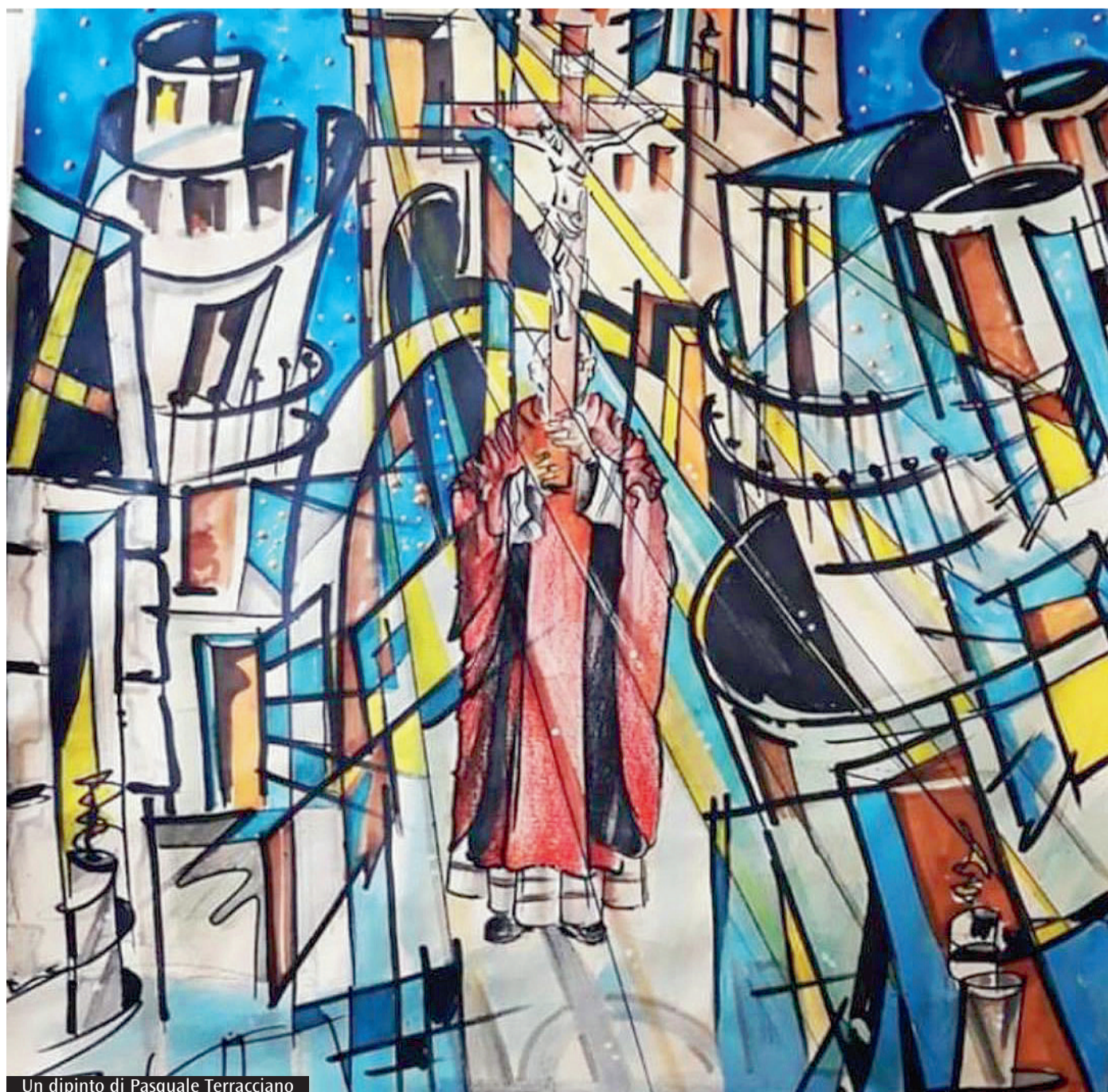
don Luca Tufano, parroco a Scafati -, alla ricerca della sapienza del Signore e della bontà nelle relazioni, e a porci nuovi interrogativi». 'Relazione', 'essenzialità' e 'sobrietà' sono le parole scelte anche da **don Pasquale Capasso**, vicario generale: «Ho avvertito dentro di me e intorno a me la necessità di non lasciarsi 'isolare' da questo evento che ci ha coinvolti come una calamità, e che mi ha richiamato le piaghe d'Egitto. Sentivo come fatto primario, in quei mesi, di mettere in circolo un po' di ossigeno per essere aiutato e aiutare a guardare oltre e, anche per quanto possibile, dare un senso a quello che stavamo vivendo. Certo sono riuscito a raggiungere un numero limitato di persona in modo diretto; altro l'ho fatto con i mezzi di comunicazione disponibili. Guardando oltre questa esperienza per il cammino delle comunità ecclesiali ma anche per la vita degli uomini credo che la 'lezione' più forte che ci sta dando la pandemia sia un orientarsi per l'essenziale, per ciò che 'sazia'! "Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia?" (Is 55,2), ci ricorda Isaia. La vita ecclesiale ha dovuto fare a meno di tanti 'fronzoli' e abbiamo visto che vale la pena spendersi per quello che dà più visibilità allo specifico dell'esperienza cristiana e in questo senso intendo anche la parola sobrietà». La pastorale a km0, continua **don Aniello Verdichio**, parroco a Nola, «ci ha fatto riscoprire l'importanza dell'altro per il nostro essere persona. Ci ha fatto riscoprire la centralità della relazione che va messa al centro anche di una nuova futura pastorale. Che chiede di sicuro 'ascolto', parola che **don Arcangelo Iovino**, direttore Caritas, ha scelto per accomunare passato e futuro: «Questo tempo ha richiesto e richiede ancora essere accanto e stare accanto, ma necessita anche ascolto per dare e dire la

Speranza. Anche domani, perché l'ascolto è azione sempre necessaria e anche perché questo tempo sicuramente porta tanti cambiamenti e quindi serve un ascolto che aiuti un buon discernimento per fare scelte coraggiose, per rinvigorire la gioia nella fede». E per rimanere fedeli: «Perché la pandemia - ricorda **don Pasquale Giannino**, parroco a Pomigliano - ci ha sfidato a rimanere fedeli, la nostra fedeltà è stata messa alla prova, fedeltà alla Parola, al ministero, alla Chiesa. Ho iniziato il mio servizio di pastore a san Francesco proprio con l'inizio della pandemia, ho dovuto quindi affrontare subito una situazione difficile che ha fatto emergere la necessità di un cambiamento pastorale, che non vuol dire buttare via quanto esiste e si è fatto ma ricentrarsi sull'essenziale». Una prospettiva che condivide anche **don Vito Cucca**, parroco a Quindici: «Mi sono sentito responsabile della vita spirituale delle famiglie chiuse in casa: padre e guida di un gregge colpito e spaventato. E insieme con tutti i fedeli della mia comunità siamo ritornati all'essenziale, ad attingere alla ricchezza della liturgia, alla fruttuosità della preghiera, alla profondità della Parola di Dio. Per il futuro prossimo c'è voglia di comunità, di condividere i cammini vissuti. Voglia di programmare insieme attività nuove e coinvolgenti». Approfitando di un tempo che **padre Rosario Avino**, parroco a San Giuseppe Vesuviano, non esita a definire «tempo favorevole di grazia e di discernimento» e che chiede ancora, ai presbiteri «di essere ministri della consolazione - sottolinea **don Mimmo Cirillo**, parroco a Palma Campania - Soprattutto nei contesti di dolore e di lutto che sono particolarmente aumentati in questi ultimi tempi. Le situazioni esigono continua elaborazione del dolore, e quindi capacità di 'compassione' ma anche di 'resilienza', e di invito alla resilienza». Ma per la fede cristiana anche i deserti possono fiorire, per questo **don Enzo Miranda**, parroco a Faibano di Marigliano, legge questo momento storico come «opportunità, paradossalmente, di potersi conoscere e di fermarsi a riflettere sull'utilizzo del tempo e delle modalità di vivere la comunità, imparando, per il futuro, ad acquisire, maggior capacità ed elasticità di discernere nella vita pastorale, per far cadere logiche stereotipate e superate», ma anche, aggiunge **don Paolo Menna Scala**, parroco a Cicciano, «di riscoperta dell'eucaristia come vero cammino di fede e di crescita, perché sia cammino

di comunità e non ridotto alle sole tappe dei sacramenti». Comunità fondamentale per la riuscita di ogni pastorale, perché, come sperimentato in questi particolari e lunghi giorni, ricorda **don Carlo Giuliano**, parroco a Roccarainola, «fondamentali sono stati il dialogo e il sostegno delle persone e alle persone» che hanno rinvigorito il ministero insieme «all'abbandono all'amore di Dio, alla totale fiducia in lui», chiosa **don Giuseppe Napolitano**. «La parola che mi ha accompagnato in questo periodo è 'presenza', - continua ancora **don Salvatore Romano**, parroco a Pomigliano - per la conferma di essere abitati dal Signore e di essere carne sua, di essere da lui amati». Solo riscoprendosi figli infatti, si può «rendere presente la paternità di Dio» cui fa riferimento **don Antonio Guarino**, ma anche essere «portatori di gioia» come ricorda **don Carmine Sbarra**, viceparroco a Castello di Cisterna e per ritornare «domani - aggiunge **don Giovanni d'Andrea**, parroco a Boscoreale - ad essere pienamente in mezzo ai fratelli affidatici». «Se penso al mio ministero in questo ultimo anno - continua **don Paolo Franzese**, parroco a Saviano - mi viene in mente l'immagine dei discepoli di Emmaus: 'Egli entrò per rimanere con loro' (Lc.24,29). Sì, perché forse anche se a distanza, mai come in questo periodo mi sono fermato senza fretta, accanto a chi era

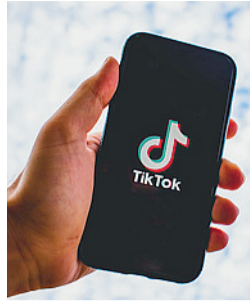
Questo tempo, seppur difficile, ha donato la possibilità di sapere guardare al sacerdozio con occhi nuovi, centrati sull'essere e non sul fare

povero, malato, impaurito, solo e quanta grazia ho ricevuto da questo incontrare, da questo stare accanto! Più volte ho avvertito la presenza del Signore che mi riscalda il cuore, nel freddo e nell'angoscia di questo tempo difficile per tutti, anche per noi preti! Il futuro invece lo indicherei sempre con le parole di Gesù ai discepoli: 'Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo' (Mt.28, 19) dunque un nuovo inizio, senza voler per forza continuare quello che abbiamo interrotto un anno fa, ma con l'audacia di chi sperimenta nuovi percorsi, alla luce di quanto questo tempo ci ha insegnato e di quanto lo Spirito vorrà suggerirci». E molto, lo Spirito, ha già suggerito, come l'utilizzo più volte fatto della parola 'ripensamento' e 'cambiamento' sembra indicare. Tutto l'impegno profuso in questi mesi nell'esercizio del ministero - che, giustamente, più di qualcuno ha sottolineato non essere 'ridotto', come indicato nella domanda, ma adatto a questi mesi critici - è divenuto anche occasione per pensare al domani. «È divenuto opportunità per il domani», sottolinea **padre Michele Prata**, parroco a Taurano, proprio perché «abbiamo avuto possibilità per riflettere sulla nostra vita, sulle relazioni, ma anche sul modo di essere chiesa e di evangelizzare. Da qui dobbiamo ripartire, da quanto imparato, dobbiamo ripartire», aggiunge **padre Elio Londono**, parroco a Torre Annunziata. «C'è in particolare il bisogno di riscoprire il nostro essere comunità - spiega **don Umberto Guerriero**, parroco a Comiziano - perché è proprio questa dimensione ad essere stata messa a dura prova nella distanza. Che pure ha portato non pochi positivi vantaggi, quale la scoperta di una dimensione personale dell'accompagnamento, in particolare per i giovani». Chiude la serie di parole per il ministero a km0, **don Gennaro Romano**, rettore del Seminario vescovile: «Senza dubbio, al passato, lego la parola 'coraggio', il non aver perduto il coraggio di farmi dono, perché c'era il rischio di una diminuzione di passione e tensione per il Regno; invece la preghiera e l'eucaristia mi hanno fatto guardare questo tempo in faccia, evitandomi la tentazione di isolarmi. Al futuro invece lego 'preziosità', quella che anche la pandemia ha saputo donarci e che va custodita; mi riferisco alla possibilità di sapere guardare al ministero con novità, un ministero che non nasca più dal fare ma piuttosto dall'essere preti, e dall'esserlo dopo questa esperienza di malattia che ha segnato la vita di tutti, giovani, adulti, anziani, bambini, singoli e famiglie, intere comunità. Da questa preziosità bisogna ripartire, per vivere una nuova stagione, diventando protagonisti di un nuovo tempo senza dimenticare però quanto vissuto, per evitare di incorrere negli stessi errori».



Un dipinto di Pasquale Terracciano

«Anche TikTok può essere utile per dire che non ci si annoia»



I giovanissimi dell'Ac di San Giovanni Battista in Roccarainola hanno ricevuto il **premio simpatia** per la modalità divertente con cui hanno raccontato la preghiera: «Abbiamo cercato brevemente di trasmettere che la preghiera non consiste solo in una sorta di ripetizione di litanie o richiesta di grazie al Signore – spiega l'educatrice Annamaria Covone -. La preghiera può essere qualcosa che cambia il modo di porti nei confronti degli altri e di Dio». Utilizzando lo schema del social TikTok, i giovanissimi hanno mostrato come la preghiera possa essere vissuta in più luoghi e con diverse modalità: «La preghiera – continua Annamaria - deve essere la spinta per vivere attivamente la propria fede. Con le ragazze abbiamo realizzato un breve TikTok in chiesa per trasmettere che la preghiera non è un qualcosa di noioso ma che può esser vissuta ovunque attraverso la gioia dello stare insieme».

«È come uno squarcio sul paradiso ma può essere anche un autotune»



Il gruppo della parrocchia Maria SS. Assunta di Nola ha simulato una puntata di Superquark, commentando un murale dell'artista Banksy, realizzato nel territorio israeliano e raffigurante due bimbi che giocano davanti ad un muro, proprio sotto una crepa che lascia intravedere un luogo paradisiaco: «I ragazzi hanno voluto evidenziare come la preghiera sia un modo per evadere da una quotidianità difficile e raggiungere un posto felice», ha detto l'educatrice Nunzia Paola Sallusto. I giovanissimi dell'Ac di San Francesco D'Assisi di San Giuseppe Vesuviano hanno invece scelto la musica trap per raccontare la preghiera, come spiega il loro educatore Franco Tagliaferro: «Lo strumento dell'autotune è spesso utilizzato dai cantanti della Trap per aiutarli nel canto, così i giovanissimi lo hanno paragonato alle preghiere, che li aiutano a comunicare con Dio». Ai due gruppi il **premio miglior outfit** per la scelta dei propri abiti.

«Intensi attimi di dialogo con Dio, uno dopo l'altro, come in un film»



Al gruppo giovanissimi Adell'Azione cattolica della Comunità interparrocchiale di Brusciano è andato il **premio migliore sceneggiatura**. Hanno utilizzato il magico mondo del cinema per raccontare la preghiera. «Sicuramente l'idea nasce dalla proposta che ci è stata fatta di provare ad associare la preghiera a qualche genere artistico – spiega l'educatrice Michela Ruggiero - così abbiamo riflettuto, meditato fino alla decisione di scegliere il cinema». Un paragone curioso e particolare quello con il cinema ma che evidenzia le diverse sfaccettature che può avere la preghiera: «Abbiamo scelto di parlare del cinema perché ci permetteva di parlare del modo di pregare dei ragazzi, fatto di piccoli momenti che costruiscono quelli grandi, della pazienza di ogni preghiera che ci conduce poi alla visione completa della scena».

«Un quadro e la nostra voce per dire che il Signore ci è sempre accanto»



Un ex aequo anche per il **premio audacia**. I giovanissimi del gruppo di Ac della parrocchia SS. Rosario e Corpo di Cristo di Palma Campania hanno raccontato la preghiera partendo dal dipinto *L'Urlo* di Edvard Munch, come spiega l'educatrice Assunta Lisanti: «Abbiamo inteso la preghiera come supplica o grido e l'abbiamo associata al quadro dell'artista norvegese. Nonostante il trambusto, l'incertezza e la paura che ci assalgono, siamo certi che le nostre preghiere giungano a Gesù». Invece i giovanissimi di San Sebastiano Martire di Miuli, frazione del comune di Marigliano, hanno testimoniato la preghiera come speranza nei periodi difficili: «L'idea è nata durante una chiacchierata con i giovanissimi nel cortile della parrocchia – racconta l'educatore Antonio Allocca -. Con naturalezza i ragazzi hanno condiviso il proprio significato di preghiera e abbiamo pensato di fare un video mettendo in primo piano i loro pensieri e dando spazio alla loro voce».

Così i gruppi giovanissimi dell'Azione Cattolica si sono cimentati con il contest «Preghiera e...»

«Abbiamo condiviso la nostra idea attraverso immagini di speranza»



Il **premio essenzialità**, invece, è stato assegnato ai gruppi delle parrocchie di San Felice in Pincis di Cimitile e Santa Croce in San Nicola di Marigliano. Il primo gruppo ha spiegato il tema della preghiera attraverso alcune immagini simboliche, lanciando messaggi di speranza e di coraggio. Cinzia Esposito, educatrice del gruppo dell'Ac di San Nicola, ha chiesto semplicemente ai giovanissimi cosa fosse per loro la preghiera: «Ho chiesto ai ragazzi di associare ai propri pensieri una canzone che rimandasse a Dio e li mettesse nella condizione d'animo di pregare. Stranamente mi hanno risposto tutti, anche chi non sempre partecipa attivamente alle discussioni. Questo mi ha ricordato che quando Dio è in mezzo a noi basta veramente poco per ottenere molto e la preghiera ha guidato il cuore dei miei ragazzi che, seppur tanto giovani, hanno già fatto una miriade di esperienze belle e purtroppo anche brutte».



Giovanissimi a un weekend di preghiera diocesano (frazioni di Gesù)

«Attraverso la danza narriamo l'apertura a qualcosa di grande»



Il contest promosso ha mostrato come la fede possa essere vissuta anche attraverso le proprie passioni. «Il messaggio che abbiamo voluto mandare con la nostra creazione è che la preghiera rappresenta fondamentalmente e concretamente il contatto col Dio». Così spiega il premio vinto come **miglior quadro coreografico** Rosa Gragnaniello, l'educatrice del gruppo di Azione Cattolica della parrocchia San Nicola di Bari di Pozzoromolo, frazione del Comune di Palma Campania. Un buon modo per spiegare come la preghiera sia contatto è sicuramente attraverso la danza come sottolinea Rosa: «L'idea di spiegare, con il ballo, il rapporto intimo con Dio, nasce dal fatto che le ragazze del gruppo coltivano la passione per la danza e quindi questo riferimento e questo modo di esprimersi era il migliore per raccontare la preghiera come contatto con qualcosa di più grande»: una coreografia sulle note dei Negramaro.

«Come i poeti ascoltiamo la profondità dell'animo»

Poesia e intimità hanno fatto vincere il **premio tenerezza** ai gruppi della parrocchia Immacolata Concezione di Saviano e della SS. Vergine del Suffragio di Marra, frazione del comune di Boscoreale. Per il primo gruppo Antonella Testa ha spiegato come i suoi giovanissimi si siano messi alla ricerca di una poesia che esprimesse ciò che ognuno porta nel cuore: «È piaciuta la poesia di una loro coetanea, era semplice e diretta. E allora per la realizzazione del video ogni giovanissimo ha dato voce e volto ai suoi versi». Rosa Cuomo, educatrice del gruppo di Marra, spiega come nasce l'idea del video: «Ho chiesto semplicemente ai ragazzi di esprimersi, di dire quello che sentivano e quello che mi hanno inviato è stato solo assemblato. Abbiamo ricevuto il premio tenerezza forse perché nel video c'è un aspetto dei ragazzi che, probabilmente, non esce fuori facilmente, come aprirsi e parlare della preghiera con tante persone sconosciute».



Preghiere giovani: forti e leggerissime

DI DOMENICO IOVANE

Il Settore giovani dell'Azione cattolica diocesana, attraverso le puntate del podcast *Radio AcSmile*, nato durante il primo lockdown, ha proposto, nel periodo dell'ultima Quaresima, una riflessione sulla preghiera, attraverso la musica. Una scelta nata dal desiderio di trasmettere il valore, l'importanza e la bellezza della preghiera: non c'è strumento più efficace per comunicare con Dio e vivere la fede in modo partecipativo. Come ha ricordato anche il Papa, nell'Udienza generale del 14 aprile scorso: «Il respiro della fede è la preghiera: crescita nella fede tanto quanto impariamo a pregare. Dopo certi passaggi della vita, ci accorgiamo che senza la fede non avremmo potuto farcela e che la preghiera è stata la nostra forza».

Un percorso a tappe, quello proposto dal Settore Ac che, per coinvolgere ancor di più i giovanissimi (14-18 anni) ha lanciato il contest *Preghiera e...*, invitandoli a spiegare, attraverso un video, una foto, un'opera d'arte, un cibo, una passione, cosa fosse per loro la preghiera. Sedici i gruppi parrocchiali che hanno partecipato, al vincitore un abbonamento domenicale a *inDialogo*, il mensile diocesano dorso di *Avvenire*. Giovanna Esposito e Nicola Sergianni sono i responsabili del Settore giovani diocesano: «Il contest - spiegano - nasce per dare la possibilità ai giovanissimi di interrogarsi. Con *radio AcSmile*, l'equipe giovani ha provato ad associare la preghiera a dei generi musicali. A partire dalle nostre interpretazioni ci siamo chiesti 'come la pensano i nostri giovanissimi?'. Ecco che, impossibili

litati a vivere un percorso di spiritualità in presenza, abbiamo pensato di lanciare la proposta del contest proprio nel tempo di Quaresima, per aiutarli a soffermarsi sul significato di preghiera in un periodo in cui tutti i giorni sembrano uguali, si percepisce stanchezza e siamo distanti dagli amici. Ma un Amico che non ci lascia mai c'è e la preghiera ci permette di parlare con lui». Il contest, dunque, ha permesso ai giovanissimi di essere protagonisti della propria fede, di essere testimoni di una preghiera che può essere vissuta con registri diversi: «Questa esperienza ha tirato fuori la bellezza dei giovanissimi - continuano Giovanna e Nicola -. Ogni gruppo ha riflettuto sulla preghiera e la cosa che ci ha sorpresi è che non esiste un solo modo di pregare neanche per loro. I ragazzi, con

l'aiuto dei loro educatori, sempre presenti e pieni di entusiasmo, si sono cimentati nei confronti più svariati, passando dal cibo alla musica, alla danza, l'arte, il cinema, cercando di rappresentare al meglio cosa significasse la preghiera per loro. Ognuno lo ha fatto con un'interpretazione unica e irripetibile, ragion per cui abbiamo premiato ogni gruppo che ha partecipato, sottolineando la bellezza del loro intervento». Ma, il contest, è stato soprattutto un modo e un'occasione per dimostrare che i giovanissimi pregano: «I ragazzi pregano. A modo loro, nei loro tempi, ma pregano. Forse, sono un po' lontani dalle formule prestabilite, ma riconoscono, in Dio, un amico sempre presente che non li lascia mai». Tutti i video sono disponibili sul canale YouTube Azione cattolica Diocesi di Nola.

«È lo spazio per disegnare tutta la nostra bellezza»



Il disegno premiato

Il gruppo della parrocchia SS. Maria del Carmine di Mugnano del Cardinale si è aggiudicato il **premio Angelo Mozzillo** (miglior disegno). «L'arte è bellezza – spiega l'educatrice Mariagrazia Canonico - Qualsiasi opera sacra è capace di provocare un'intima emozione, un senso di gioia che riempie il cuore, così come spesso succede quando si fa silenzio per ascoltare il Signore nella preghiera». Alcuni giovanissimi del gruppo frequentano il liceo artistico e musicale e hanno messo il proprio talento a disposizione per spiegare il tema della preghiera: «I giovanissimi sono stati invitati a descrivere attraverso piccole frasi le loro emozioni suscitate da alcune opere d'arte e dal disegno che ha fatto da sfondo al video, realizzato completamente da loro e frutto della fusione di tre dipinti sacri famosi: la Vocazione di San Matteo del Caravaggio, la Creazione di Adamo di Michelangelo e San Giovanni Battista di Leonardo».

«Possiamo sperimentare un abbraccio che ci cura»



Simone Cristicchi

I giovanissimi della parrocchia Maria SS. Assunta di Visciano hanno posto al centro del video con il quale hanno partecipato al contest, la canzone di Simone Cristicchi, *Abbi cura di me*. «Adesso apri lentamente gli occhi e stammi vicino/Perché mi trema la voce come se fossi un bambino/Ma fino all'ultimo giorno in cui potrò respirare/Tu stringimi forte e non lasciarmi andare/Abbi cura di me» sono i versi che hanno citato, riuscendo così a vincere il **premio migliore citazione**. Il loro educatore Salvatore Iannicelli spiega il motivo della scelta di associare la preghiera a una canzone: «Il messaggio che hanno voluto inviare è che si deve riscoprire la preghiera come il luogo dove incontrare Dio. L'idea da cui i giovanissimi sono partiti è che quando si prega ci si mette in dialogo con Dio, una vera conversazione a due, ma la preghiera si arricchisce di armonia quando la comunità prega insieme. La stessa armonia che scaturisce dalla composizione di una canzone».

«Serve molto allenamento proprio come nello sport»

Il **premio fiamma olimpica** è stato vinto dal gruppo dei giovanissimi dell'Azione cattolica della parrocchia San Pietro di Scafati. Il riconoscimento è stato assegnato proprio perché la preghiera è stata spiegata attraverso una metafora sportiva. Un altro semplice e concreto accostamento fatto da un gruppo di ragazzi per far emergere quello che non deve mai mancare per pregare: passione, dedizione e allenamento, perché il raggiungimento di ogni traguardo richiede sacrificio. Il video realizzato mette in evidenza quanto e come i giovanissimi riescano ad avvicinare e contestualizzare la preghiera nella propria quotidianità, come spiega l'educatore del gruppo Antonio Nocera: «Abbiamo raccontato come sia possibile avvicinare la preghiera alle scene di vita quotidiana, come ad esempio lo sport. L'idea è nata spontaneamente, ogni giovanissimo ha cercato di esprimere in modo creativo cos'è la preghiera per ognuno di loro».



«Come con la pizza, ci vuole pazienza perché cresca»

Tempo, lavoro, semplicità e piacevolezza sono gli ingredienti della preghiera individuati dai giovanissimi della parrocchia Santa Maria delle Vergini di Scafati, gruppo vincitore del contest *Preghiera e...*, promosso dal Settore giovani dell'Ac diocesana. È stata premiata la loro originalità: hanno parlato della preghiera attraverso l'analogia con la pizza, in un mix di colorate immagini, canzone napoletana dedicata al cibo più famoso al mondo e anche un po' di notizie storiche sulla sua nascita. «Il messaggio che fin da subito abbiamo voluto lanciare è che non è importante la forma ma il modo; non è a chiedere a Dio, ma un mettersi in comunicazione con Lui – racconta Michela Aminta, l'educatrice del gruppo -. Siamo partiti dalla domanda che molti giovani si pongono: Come pregare? C'è un modo giusto per farlo?». Un'idea semplice e 'gustosa' che ha messo d'accordo tutti i giovani membri del



gruppo che hanno raccontato così l'unicità ma anche la pluralità della preghiera: «Ognuno aveva un proprio pensiero di cosa potesse bene rappresentare la preghiera – continua Michela - sono nate tante idee ma nessuna metteva d'accordo tutte le teste pensanti e così abbiamo cercato un qualcosa che potesse piacere a tutti e che fosse semplice tanto da poter essere paragonata alla preghiera. Nasce così

l'idea della pizza che, per essere la stessa nonostante i tanti gusti che può assumere, è la immagine migliore che potesse rappresentare così bene la preghiera». Un messaggio che chiarisce come la preghiera possa essere piacevole e soprattutto non lontana dalla realtà dei più giovani che, come scelgono di gustare o preparare una pizza, così si mettono in preghiera per vivere la propria fede; in profonda intimità ma anche in convivialità con il Signore, con la consapevolezza degli ingredienti della buona preghiera sottolineati nel filmato e all'inizio ricordati. La preghiera, hanno spiegato i giovanissimi dell'Ac di Santa Maria delle Vergini, è come il lievito che fa crescere la fede di ognuno come sottolinea uno di loro nel video vincitore del contest: «La preghiera nasce da un desiderio tanto semplice quanto grande come mettersi in comunicazione con Dio».

Domenico Iovane



La percentuale stabilita per legge

Con l'espressione '8xmille' si indica una percentuale del gettito complessivo dell'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) pari appunto all'8xmille, che la Legge italiana 222/85 ha stabilito sia destinata per scopi sociali, umanitari, religiosi, caritativi e culturali. Ogni contribuente può scegliere di destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica, allo Stato, o ad altre confessioni religiose. Tutti i contribuenti che hanno l'obbligo di presentare il modello Redditi o il 730 o che hanno ricevuto il modello di Certificazione unica (redditi di pensione, di lavoro dipendente o assimilati e sono esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi) possono destinare l'8xmille. Quando si firma per destinare l'8xmille non si paga una tassa in più: infatti attraverso la firma si esprime solo una preferenza per far destinare quella percentuale del gettito complessivo dell'Irpef alla Chiesa cattolica.



Utilizzo vincolato e totale trasparenza

La Legge italiana n.222 del 1985 prevede che la Chiesa cattolica impieghi i fondi provenienti dall'8xmille per esigenze di culto e di pastorale, per interventi di carità in Italia e nel Terzo Mondo, e per il sostentamento del clero diocesano. La ripartizione dei fondi dell'8xmille assegnati alla Chiesa cattolica viene discussa e decisa in occasione dell'Assemblea generale dei vescovi italiani. Il rendiconto del loro utilizzo, a livello nazionale, è pubblicato sul Notiziario della Conferenza episcopale italiana (www.chiesacattolica.it), mentre i rendiconti diocesani relativi all'8xmille, destinati alle esigenze di culto e di pastorale e alle opere di carità vengono pubblicati ogni anno rispettivamente sui bollettini diocesani di ogni diocesi e ormai, sempre più spesso, anche sui siti diocesani. Per la diocesi di Nola, può essere consultata la pagina www.diocesi-nola.it/curia/economato.



Così si garantisce la perequazione

Le Offerte per i sacerdoti sono destinate, dal 1989, al sostentamento di tutti i preti diocesani italiani. L'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (Icsc), a Roma, ripartisce le Offerte raccolte in forma di remunerazione mensile ai 34 mila sacerdoti italiani: 32.000 preti in attività nelle 25.000 parrocchie italiane; circa 2.000 preti anziani o malati; circa 400 preti fidei donum, cioè sacerdoti diocesani in missione nei Paesi del Terzo mondo. Questo sistema stabilisce perequazione tra i sacerdoti. La quota capitaria non è infatti sempre sufficiente. Ogni sacerdote può trattenere per sé dalla cassa parrocchiale 0,0723 euro al mese per abitante. Metà delle circa 25.600 parrocchie italiane sono molto popolate, e ai sacerdoti non manca il necessario, ma l'altra metà conta in media 1.000 abitanti, e i pastori ricevono 72,30 euro mensili, o anche meno. Per questo vengono in aiuto le Offerte per i sacerdoti da tutti gli altri fedeli italiani.



Un gesto di cura anche deducibile

Ma perché donare l'Offerta per i sacerdoti, se c'è l'8xmille? Le Offerte per i sacerdoti e l'8xmille sono nati insieme, con gli Accordi di revisione del Concordato nel 1984. Il primo ha avuto rapida diffusione, le Offerte invece sono uno strumento ancora poco usato e non arrivano, da sole, a coprire il fabbisogno per il sostentamento del clero, garantito infatti proprio grazie all'8xmille. Eppure, l'Offerta per i sacerdoti è un gesto effettivo di affetto, segno di una cura piena verso qualcuno che si considera parte della propria famiglia. Ed è allo stesso tempo segno di cura per la propria casa: la comunità ecclesiale, non solo parrocchiale. Va ricordato inoltre che le Offerte per i sacerdoti si possono dedurre dalla dichiarazione dei redditi ai fini del calcolo dell'Irpef fino ad un massimo di 1.032,91 euro ogni anno.

In vista della Giornata nazionale di sensibilizzazione dell'8xmille, uno speciale dedicato all'impegno in diocesi per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica

Una firma d'amore segno di comunione

Importanti gli incontri di formazione che aiutano a superare comuni pregiudizi

DI GIULIANO GRILLI *

Il prossimo 2 maggio in tutte le parrocchie italiane sarà celebrata la Giornata nazionale di sensibilizzazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica, una particolare occasione per riflettere sull'impegno di tutti i battezzati nel sostegno alla Chiesa e un momento opportuno per ribadire che la Chiesa vive delle offerte fatte dai suoi fedeli e soprattutto per sgombrare il campo dalla falsa convinzione che l'8xmille sia una tassa in più da versare allo Stato e comprendere, invece, che si tratta di uno strumento provvidenziale previsto dalla Legge 222/1985. Questa legge consente di destinare l'8xmille del gettito nazionale Irpef a scopi sociali o umanitari oppure 'religiosi o caritativi' e la Chiesa, con i fondi che riceve ogni anno può svolgere la sua missione evangelizzatrice e missionaria attraverso 3 canali fondamentali: i progetti di culto e pastorale; le attività caritative in Italia e nel Terzo mondo; il sostentamento dei sacerdoti. Il sostentamento dei sacerdoti dovrebbero provvedere i fedeli e l'8xmille dovrebbe essere utilizzato solo come integrazione; in realtà le offerte dei fedeli coprono appena il 2% del fabbisogno e quindi è necessario far ricorso in maniera cospicua ai fondi dell'8xmille (circa il 67%) per poter garantire il sostentamento dei 34 mila sacerdoti italiani e dei 400



Toni Mira (a sinistra) e Stefano Gasserì (a destra) in diocesi, nel 2018, su sostegno alla Chiesa Cattolica e tutela del territorio (foto Rosario Spanò)

missionari che operano nei Paesi del terzo mondo. Ed è questa una delle priorità nell'azione di sensibilizzazione che il Sovvenire svolge all'interno della Chiesa perché l'incremento delle offerte liberali per il sostentamento dei sacerdoti, deducibili fino a 1.032,91 euro l'anno, garantirebbe una maggiore disponibilità di fondi dell'8xmille a favore delle altre destinazioni. L'azione del Sovvenire è prevalentemente orientata alla formazione ed informazione dei fedeli attraverso l'organizzazione di incontri diocesani e parrocchiali - da poco ripresi, ma solo online - che stanno riscuotendo, nella diocesi di Nola, un significativo successo perché consentono alle persone di affacciarsi ad una tematica

ancora poco conosciuta ma molto importante per la vita della Chiesa, generando spesso stupore, quando notano la trasparenza nell'impiego dei fondi dell'8xmille ricevuti dalla Chiesa, riscontrabile nei rendiconti pubblicati nel sito della Cei e in quello diocesano. Gli incontri, inoltre, stanno generando una maggiore consapevolezza che spinge le parrocchie a divenire punto di raccolta per i pensionati ed i lavoratori dipendenti i quali sono esonerati dalla compilazione della dichiarazione dei redditi ma hanno la facoltà di firmare per la scelta dell'8xmille. Si tratta di momenti di condivisione che accrescono solidarietà e comunione.

* incaricato diocesano Sovvenire

DA SAPERE

Fondi per l'emergenza Covid

In attesa dell'approvazione del bilancio consuntivo diocesano del 2020 si può senz'altro anticipare che firmando l'8xmille alla Chiesa cattolica è stato possibile fornire aiuti a tutti gli enti parrocchiali ed agli enti ecclesiastici e soprattutto sono stati effettuati interventi caritativi parrocchiali e diocesani. Questi contributi hanno permesso di attivare in diocesi, durante l'emergenza Covid 19, iniziative a sostegno dei più deboli offrendo assistenza, solidarietà e beni di prima necessità alle persone singole ed alle famiglie in situazioni di estremo disagio. Per raggiungere questi obiettivi, la Chiesa di Nola ha impiegato i fondi straordinari dell'8xmille ricevuti dalla Cei per un totale, fino ad oggi, di circa 800 mila euro.

VOCI PARROCCHIALI

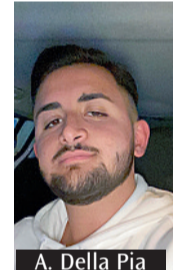
«Un servizio che aiuta a vivere appieno la parrocchia»



T. Esposito

Tina Esposito ha iniziato il suo servizio per il Sovvenire, presso la parrocchia san Felice in Pincis di Pomigliano d'Arco, due anni fa. Quarantasette anni, bibliotecaria, ha voluto assumere questo impegno poiché «avevo la possibilità di promuovere valori ecclesiali quali la comunione, la solidarietà, la corresponsabilità. Dalla mia esperienza in parrocchia mi sono accorta che era necessario formare e informare i fedeli sulla necessità di partecipare al sostentamento dei sacerdoti e della Chiesa quale gesto effettivo di partecipazione. Ho sentito l'esigenza di chiedere a tutti i miei amici parrocchiani di sentire come casa loro la parrocchia, di sentire come un padre, un fratello, un amico, il loro parroco, di rendersi conto che il ruolo culturale, sociale, assistenziale della chiesa ha dei costi che secondo un principio di equità possiamo tutti sostenere».

«Mi impegno a essere testimone: tante le opere di bene»



A. Della Pia

Ha 20 anni ed è un perito elettrotecnico. Alessandro Della Pia, da cinque mesi è referente Sovvenire presso la parrocchia Santa Maria del Suffragio di Pomigliano d'Arco. Un incarico che porta avanti con grande senso di responsabilità «perché - dice - penso che la presenza di un referente del Sovvenire a livello parrocchiale sia di fondamentale importanza affinché ci possa essere una concezione più chiara dell'8xmille e possano essere diffusi i valori fondamentali del Sovvenire stesso. Il mio impegno non è altro che aiutare le persone a capire che con una firma, con un piccolo gesto possono contribuire alla missione della Chiesa. Lo faccio perché ci credo e soprattutto sono testimone delle tante opere concrete per il bene di tutti, come carità, strutture per la formazione, accoglienza: spesso, in certe realtà, la Chiesa è l'unica istituzione».

«Coinvolgiamo le persone facendo corretta informazione»



A. Notaro

«La parola 'sovvenire' mi ha subito affascinato, mi ha fatto pensare ad una possibilità di aiuto: da volontario dell'Ualsi (Unione amici di Lourdes e Santuari italiani) non potevo che dire sì alla proposta di essere referente parrocchiale. Anche perché, da membro del Consiglio affari economici della mia parrocchia - Maria SS del Carmine di Nola - ero curioso di capire meglio il sistema di sostegno alla Chiesa. Sono quasi 6 anni che collaboro con il Sovvenire diocesano. Non è un impegno difficile, ma richiede pazienza e collaborazione. In parrocchia si è creata una sorta di équipe, alcuni commercialisti mi aiutano per seguire chi ha bisogno di indicazioni per firmare per l'8xmille».

Una robusta rete che aiuta a tutelare il territorio

Sia a livello parrocchiale che diocesano si lavora per far comprendere quanto il donare alla Chiesa avvantaggi la cura del bene comune

Sono 71 oggi le parrocchie della diocesi che hanno un referente diocesano per il Sovvenire, una vera e propria rete per promuovere il sostegno alla Chiesa cattolica attraverso il sostegno diretto ai sacerdoti. L'attività dei referenti parrocchiali si caratterizza, prevalentemente, nella promozione della Giornata nazionale per le Offerte per il sostentamento dei sacerdoti - che cade solitamente nella Solennità

di Cristo Re ma che quest'anno sarà celebrata a settembre - e di quella di Sensibilizzazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica - che ricorre invece nelle prime domeniche di maggio. Essi però sono impegnati anche in una formazione personale, partecipando agli incontri coordinati dal referente diocesano e nella sensibilizzazione della comunità cristiana di appartenenza al sostegno alla Chiesa Cattolica attraverso l'organizzazione, nella propria parrocchia, di incontri dedicati, con la possibilità di ricevere da parte del Sovvenire nazionale, qualora ci fosse buona presenza e fossero rispettati i criteri fissati nel relativo regolamento, un contributo

variabile tra 500 e 1.500 euro. Sospesi per l'intero 2020, a causa della pandemia, questi incontri di formazione sono ricominciati con il nuovo anno, anche se solo in modalità online, così da poter garantire il pieno rispetto delle norme anticontagio. La rete dei settantuno referenti parrocchiali è molto attiva e vivace, si compone di persone diverse tra loro: uomini e donne, giovani e meno giovani, lavoratori e pensionati e non manca qualche studente universitario. L'impegno portato avanti in questi anni dal referente diocesano del Sovvenire, Giuliano Grilli, ha avuto come obiettivo quello di 'diocesanoizzare' l'attività di ogni referente così da far sentire ciascuno di loro parte della

famiglia ecclesiale locale e, attraverso di lui, anche di quella nazionale. Un lavoro non facile, dato il cospicuo numero di parrocchie in diocesi - 115 - e la vastità del territorio: estesa su una superficie di 450 kmq, la diocesi è divisa in tre zone pastorali, a loro volta suddivise in otto decanati, e comprende 45 comuni: 31 in provincia di Napoli, 13 di Avellino e 1 di Salerno; la sua popolazione è pari a circa 550.000 abitanti. Ma il lavoro certosino mirante a costruire corresponsabilità nel sostegno alla Chiesa Cattolica, che il Servizio diocesano porta avanti, non ha riguardato solo il livello parrocchiale ma anche quello diocesano: in particolare, forte è stata la collaborazione con

Un incontro parrocchiale dedicato al Sovvenire, nel 2018

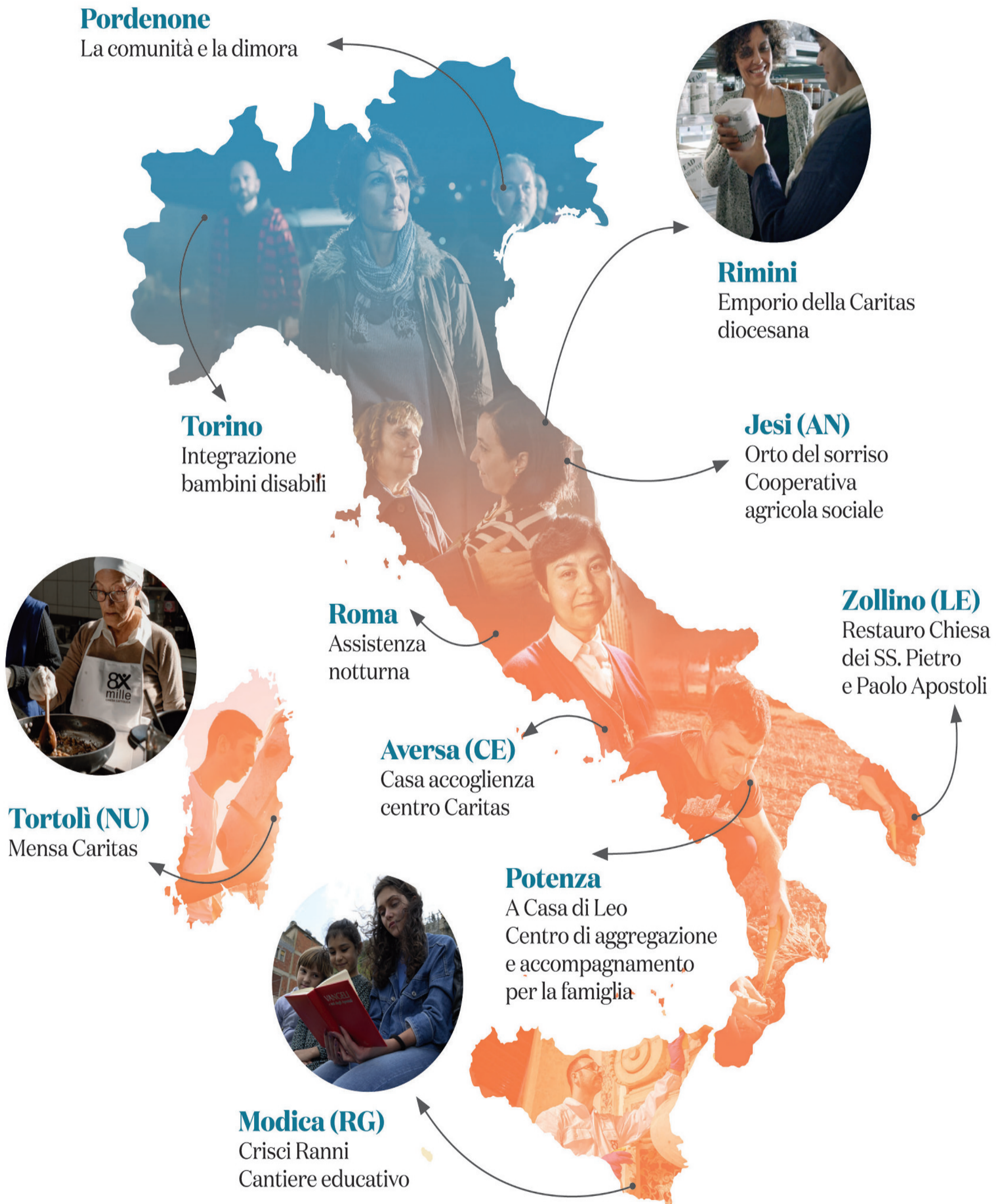


L'Azione cattolica nolana, con non pochi momenti di formazione che hanno coinvolto i diversi responsabili associativi, e con l'Ufficio per le comunicazioni sociali, con il quale, nel 2018, è stato portato avanti un progetto di promozione del sostegno alla

Chiesa Cattolica attraverso la narrazione di quanto i sacerdoti e le comunità vivono nei diversi territori, nel tentativo di far comprendere lo stretto legame fra sostegno economico alla Chiesa Cattolica e tutela del bene comune.

Mariangela Parisi

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

Grazie alla tua firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica, realizziamo oltre 8.000 progetti all'anno. Vai su 8xmille.it e scopri questa Italia coraggiosa, trasparente e solidale, che non si arrende nelle difficoltà e non lascia indietro nessuno.

8xmille.it

8x
mille
CHIESA CATTOLICA